

## CDII SEDUTA

(Pomeridiana)

# GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1958

Presidenza del Vice Presidente MONTALBANO

indi

del Presidente ALESSI

### INDICE

Commissione speciale (Dimissioni di componenti)

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (470) (Seguito della discussione degli ordini del giorno):

PRESIDENTE 3319, 3322, 3323, 3324, 3325, 3326, 3327, 3331, 3332, 3333, 3334, 3335, 3336, 3337, 3338, 3339, 3341, 3342, 3343, 3344, 3345, 3346, 3347, 3363

MAJORANA DELLA NICCHIARA 3319, 3322, 3330

RENDI \* 3319, 3321, 3323, 3335, 3337, 3344

LA LOGGIA \*, Presidente della Regione 3320, 3325, 3342, 3344

CIPOLLA 3321, 3323, 3342

CANNIZZO \* 3322, 3324, 3356

CARNAZZA \* 3326, 3339

MILAZZO \*, Assessore all'agricoltura 3326, 3327

OVAZZA \* 3330

SANGUIGNO 3332

FASINO, Assessore all'industria ed al commercio 3334

PALUMBO 3334

BOSCO 3335, 3336

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale 3337

CALDERARO 3338

DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione 3339, 3340, 3341

RUSSO MICHELE \* 3340, 3343

LO GIUDICE, Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed al drenaggio

LANZA, Assessore ai lavori pubblici ed all'edilizia popolare e sovvenzionata 3343

NICASTRO 3345

MACALUSO \* 3345

CASTIGLIA 3347

MONTALBANO 3348

D'ANTONI 3349

GRAMMATICO \* 3350

TAORMINA \* 3354

CAROLLO 3357

3360

Interrogazioni:

(Annunzio di presentazione) 3318

(Annunzio di risposte scritte) 3317

### Proposta di legge:

(Annunzio di presentazione con richiesta di procedura d'urgenza) 3347

Schema di disegno di legge costituzionale: « Coordinamento sostanziale dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale (307) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 3346

### ALLEGATO

#### Risposte scritte ad interrogazioni:

Risposta dell'Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale all'interrogazione n. 170 dell'onorevole Carnazza 3364

Risposta dell'Assessore ai lavori pubblici ed alla edilizia popolare e sovvenzionata all'interrogazione n. 1412 dell'onorevole Strano 3364

Risposta dell'Assessore all'industria ed al commercio all'interrogazione n. 1435 dell'onorevole Macaluso 3365

Risposta dell'Assessore all'agricoltura all'interrogazione n. 1454 dell'onorevole Majorana della Nicchiara 3365

La seduta è aperta alle ore 17,50.

GIUMMARIA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni:

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, da parte del Governo, le risposte scritte alle seguenti interrogazioni:

numero 170 dell'onorevole Carnazza all'Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale;

numero 1412 dell'onorevole Strano all'Assessore ai lavori pubblici ed all'edilizia popolare e sovvenzionata;

numero 1435 dell'onorevole Macaluso all'Assessore all'industria e commercio;

numero 1454 dell'onorevole Majorana della Nicchiara all'Assessore all'agricoltura.

Avverto che esse saranno pubblicate in allegato al resoconto della seduta odierna.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GIUMMARRA, segretario:

« Al Presidente della Regione, per conoscere con precisione i particolari incarichi conferiti all'onorevole Occhipinti Antonino che, a quanto pare, viaggerà nei paesi aderenti al M.E.C. per « studiare » i rapporti tra la Sicilia e i paesi aderenti alla Comunità.

Si chiede di sapere se l'attività del parlamentare avrà inizio prima o dopo la votazione del bilancio. » (1530) (Gli interroganti chiedono la risposta scritta)

MACALUSO - MARRARO - CORTESE;

« All'Assessore alla pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza della giustificata agitazione esistente tra i giovani allievi delle scuole professionali regionali di Trapani.

In particolare viene lamentata la corresponsione di retribuzioni settimanali inferiori a quelle dell'anno precedente e la abolizione della refezione. » (1531) (L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza)

MESSANA;

« Al Presidente della Regione (Amministrazione civile e solidarietà sociale), per sapere:

1) se è a sua conoscenza che a seguito della sentenza della Giunta provinciale amministrativa di Catania in data 18 giugno 1958 è stata decisa la nullità delle elezioni amministrative

nel Comune di Acicatena; che il Sindaco di detto Comune sembra abbia dichiarato e abbia fatto dichiarare da persone a lui vicine che in nessun caso si sarebbe adeguato alla sentenza predetta e che, comunque, in virtù di altri interventi sarebbe rimasto all'Amministrazione civica sino alla scadenza del quadriennio; che anche organi di stampa di aperta ispirazione del Sindaco hanno, con discutibile sapienza, censurato la sentenza della Giunta; che la situazione di disagio determinata in tutti gli ambienti è quanto mai notevole essendo palese che si intende con l'arbitrio deformare il dettato della giustizia;

2) conseguentemente, se, così come è stato fatto per il Comune di Mineo in fattispecie assolutamente identica, nonostante pendenza di gravame, non ritenga opportuno procedere con tempestività ed immediatezza alla nomina di un Commissario come previsto dalla legge, in modo che venga a cessare una speculazione che conferma strani clientelismi ed inconcepibili millanterie offendendo la dignità di ogni libero cittadino. » (1532)

LA TERZA - MAZZA LUIGI;

« All'Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti ha adottato o intenda adottare nei confronti della ditta Bruschetti Francesco di Giardini, relativamente al non esatto adempimento degli oneri assistenziali e previdenziali per l'operaio Giuffrè Vincenzo di Castiglione di Sicilia.

Il predetto operaio, infatti, pur avendo lavorato, come smassatore con uso di mine, in una cava di pietra, non ha percepito gli assegni familiari (settore industria) e non è stato regolarmente assicurato presso l'I.N.P.S. e l'I.N.A.M. » (1533) (Gli interroganti chiedono la risposta scritta con urgenza)

COLOSI - OVAZZA - MARRARO.

PRESIDENTE. Comunico che, delle interrogazioni testé annunziate, quella per la quale è stata chiesta la risposta orale sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno e quelle per le quali è stata chiesta la risposta scritta sono già state inviate al Governo.

**Discussione del disegno di legge « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (seguito).**

**PRESIDENTE.** Si passa al seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (470).

Ricordo che stamane la discussione è stata sospesa nel corso dell'esame abbinato degli ordini del giorno numero 191 degli onorevoli Cannizzo ed altri e numero 176 degli onorevoli Strano ed altri. Ricordo che l'Assessore all'agricoltura ha presentato i seguenti emendamenti all'ordine del giorno numero 191:

*nel n. 2 sostituire alla parola: « disporre » l'altra: « adoperarsi »;*

*sostituire al n. 3 il seguente:*

*« 3) a chiedere che i contributi unificati vengano ulteriormente ridotti ».*

Ricordo, ancora, che gli onorevoli Cipolla, Tuccari, Messana, Ovazza e Saccà hanno presentato allo stesso ordine del giorno i seguenti emendamenti:

*sopprimere, nel primo considerato, le parole: « dagli assurdi imponibili di mano d'opera agricoli »;*

*aggiungere, al terzo considerato, le parole: « e che tale fenomeno è destinato ad aggravarsi con l'entrata in funzione del M.E.C. »;*

*aggiungere, prima delle parole: « impegna il Governo » le altre: « ritiene necessaria la sospensione /dell'attuazione del trattato del M.E.C. »;*

*sopprimere il n. 3 e il n. 5.*

Comunico che dagli onorevoli Majorana della Nicchiara, Mazza Salvatore, Bianco, Pivetti e Guttadauro è stato presentato il seguente emendamento all'ordine del giorno n. 176:

*aggiungere, dopo le parole: « imponibile di manodopera in agricoltura » le altre: « per una rigorosa vigilanza dell'assunzione della manodopera attraverso gli uffici di collocamento ».*

**MAJORANA DELLA NICCHIARA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MAJORANA DELLA NICCHIARA.** Onorevole Presidente, io ho creduto di proporre all'Assemblea questa precisazione, perché ritengo che, molte volte, i dati apparenti sulla disoccupazione agricola non rispondono alla realtà dei fatti; e la realtà è che, salvo periodi eccezionalissimi, disoccupazione in agricoltura non ce n'è. C'è soltanto che i datori di lavoro hanno la pessima abitudine di assumere i lavoratori indipendentemente dall'ufficio di collocamento e che i lavoratori hanno l'altrettanta pessima abitudine, nonché la convenienza, che è ancora peggiore, di recarsi al lavoro sorpassando l'ufficio di collocamento. Ora, se sopra una situazione artificiosamente falsata noi dobbiamo edificare l'imponibile di manodopera, io richiedo che si proceda col dovuto rigore ad assicurare preventivamente il rispetto delle leggi che regolano il collocamento, perché quando esso sarà effettuato a norma di legge, allora questa famosa questione della disoccupazione agricola si ridurrà ad un pallone sgonfiato.

**Presidenza del Presidente ALESSI**

**RENDÀ.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RENDÀ.** Signor Presidente, io non farò perdere molto tempo, perché la discussione degli ordini del giorno a conclusione dei bilanci, è una specie di cavalcata della Valchiria nell'andamento dei nostri lavori parlamentari. L'ordine del giorno si limita a raccomandare al Governo (infatti si tratta di un invito), a provvedere perché vengano emanati tempestivamente i decreti per l'imponibile di manodopera, e quindi ad attuare, secondo i principi della buona amministrazione, una legge vigente.

Sull'applicazione dell'imponibile di manodopera, vi sono state e vi sono discussioni piuttosto notevoli anche in questa sede. Ne è una dimostrazione l'ordine del giorno presentato dal collega Cannizzo ed altri. Ed è per questa ragione che noi abbiamo chiesto l'abbinamento. Non credo che noi possiamo addivenire alla concezione della crisi così come viene esposta nell'ordine del giorno dei colleghi della destra, perché essa evidentemente non mira ad individuare le cause reali della crisi agraria, ma a rovesciarne le conseguenze sulle

spalle dei contadini e dei lavoratori della terra ed a rendere più difficili i problemi sociali delle campagne. Ad esempio, tra le cause che incidono sulla crisi, che è senza dubbio grave, si includono l'imponibile di manodopera e lo onore dei contributi unificati.

Per quanto attiene ai contributi unificati ho qui dei dati statistici dai quali risulta il peso complessivo delle imposte sull'agricoltura italiana e dai quali risulta anche il peso per singole regioni. Per 1 milione di produzione linda vendibile agricola, nell'anno 1956, l'imposizione media nazionale risultava di 44 mila 778, in Sicilia risultava di 54 mila 582. Quindi appare chiaro che l'imposizione fiscale grava nella nostra Regione in misura maggiore che non nella media nazionale. Andando alle singole voci risulterebbe sempre per 1 milioni di produzione linda vendibile, imposta sui terreni, media nazionale 26 mila 351, Sicilia 38 mila 620; imposta sui redditi agrari: media nazionale 3 mila 997, Sicilia 4 mila 043; contributi agricoli unificati: media nazionale 14 mila 430, Sicilia 11 mila 919. Noi però non possiamo fare riferimento in modo indifferenziato a tutti i pesi che gravano sull'agricoltura; i contributi unificati sono, sì, una imposta, ma in definitiva vengono restituiti immediatamente sotto forma di salario previdenziale ed assistenziale ai lavoratori della terra ed è quindi evidente che noi non possiamo condividere l'impostazione che viene data dal settore della destra, anche perché come risulta dai dati citati, i contributi unificati non hanno in Sicilia il peso che hanno invece in altre regioni.

Con l'imponibile di manodopera noi ci troviamo di fronte ad una esigenza sociale; esso non è un provvedimento legislativo venuto in momenti eccezionali ma uno strumento tradizionale di redistribuzione del reddito nella agricoltura. L'imponibile di manodopera viene praticato da oltre un cinquantennio in Val Padana ed è stato ottenuto a seguito delle lotte dei braccianti che, in determinati casi, hanno assunto toni veramente drammatici. Ora l'imponibile di manodopera come viene applicato in Sicilia diventa una burletta se lo paragoniamo al modo come viene applicato nella Val Padana. Gli storici, gli economisti e gli studiosi di questa materia sono d'accordo che l'imponibile di manodopera è stato lo strumento fondamentale del progresso e della trasformazione dell'agricoltura in Val Pada-

na. E lì l'imponibile di manodopera è una cosa seria.

**MILAZZO, Assessore all'agricoltura.** Ma lì il reddito c'è.

**RENDÀ.** Sì, ma il reddito è il risultato di questo intervento del lavoro che ha costretto i proprietari terrieri ad attuare profonde trasformazioni agrarie, importanti migliorie. All'inizio della legislatura il Presidente della Regione ebbe a dichiarare che ravisava la opportunità e la necessità di un collegamento dell'imponibile di manodopera con gli obblighi derivanti dalla attuazione della legge di riforma agraria, quindi con le migliorie e le trasformazioni. Noi non abbiamo nulla da obiettare a tale indirizzo, anzi noi abbiamo sostenuto e sosteniamo ancora oggi la necessità di questo legame. Perciò nel nostro ordine del giorno, insieme all'invito ad applicare la legge sull'imponibile di manodopera, vi è anche l'invito ad applicare le disposizioni della legge di riforma agraria, con particolare riferimento alle trasformazioni fondiarie ed ai miglioramenti agrari. Anche qui si tratta di un invito ad attuare la legge. E noi vogliamo augurarci che il Governo accolga il nostro ordine del giorno e che l'Assemblea lo voti, ed in pari tempo rivolgiamo l'invito ai presentatori dell'ordine del giorno numero 191 di emendarlo sopprimendo quelle parti in cui vi è un esplicito riferimento ai contributi unificati ed all'imponibile di mano d'opera; se questo nostro invito viene accolto noi potremo condividerlo, sia pure con alcune riserve sulla valutazione che viene fatta della crisi.

**LA LOGGIA, Presidente della Regione.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LA LOGGIA, Presidente della Regione.** Onorevole Presidente, siccome si fa riferimento nell'ordine del giorno numero 176 ad alcune dichiarazioni del Governo, debbo precisare che queste dichiarazioni non condurrebbero *sic et sempliciter* alle conclusioni cui perviene l'ordine del giorno, cioè a dire a conclusioni che tengano staccato il problema dell'imponibile di manodopera dal problema

della esecuzione dei piani di trasformazione. Le dichiarazioni da me fatte affermavano la esigenza che la legislazione in materia tendesse a creare un collegamento tra gli imponibili di manodopera e i piani obbligatori di trasformazione, di guisa che, aggiungevo, lo imponibile di manodopera acquisisse sempre più carattere di elemento concorrente all'aumento della produttività, cioè a dire acquisisse sempre più un carattere produttivistico.

Quel che si lamenta in generale, e credo quel che ha ispirato l'emendamento dell'onorevole Majorana della Nicchiara, è che l'imponibile di manodopera dia luogo nel modo come adesso è attuato, ad una serie di lavori di carattere straordinario che diventano spesso lavori la cui utilità, nel complesso della attività aziendale, non si manifesta evidente, cioè a dire lavori che non concorrono ad aumentare in forma economica la produttività dell'azienda.

Questo è il rilievo che si fa normalmente e devo dire che spesso risulta giustificato perché l'imponibile di manodopera viene in tanti casi applicato in forma non razionale, in forma improvvisa, senza sufficiente preavviso all'azienda che deve ricevere i lavoratori, di guisa che spesso avviene — ed è bene dirlo — che i lavoratori si presentano senza che ancora il proprietario ne abbia avuto comunicazione, di modo che nessuno si trova sul posto per assegnare loro il lavoro. Ne consegue che i lavoratori ritornano e, dopo aver fatto registrare di essersi presentati e di non aver potuto eseguire l'imponibile perché il proprietario non ha provveduto ad indicare l'opera da eseguire, richiedono le sanzioni di legge. Ora tutto questo esige una razionalizzazione.

Quando io ho parlato, nelle mie dichiarazioni di Governo, dell'esigenza di rendere lo imponibile di manodopera un elemento concorrente all'aumento della produttività aziendale, intendeva proprio riferirmi alla eliminazione di questi inconvenienti, cui credo voglia riferirsi l'onorevole Majorana della Nicchiara quando richiede la parte dell'ufficio del lavoro una rigorosa vigilanza. Va però rilevato, onorevole Majorana, che questo non è sufficiente ma, a mio avviso, occorrono norme che consentano un adeguato preavviso al proprietario per predisporre opportunamente il modo d'impiego della manodopera.

E non basta ancora, onorevoli colleghi; poi-

chè si tratta non di lavori ordinari ma di lavori straordinari occorre che l'imponibile di manodopera sia utilizzato per lavori straordinari, come sono appunto i piani di trasformazione. L'ordine del giorno, così come è redatto nelle sue conclusioni, non mi pare che sufficientemente esprima questa esigenza e questi concetti, e a questo fine esso va in una certa misura emendato.

Nel *conclusum* si invita il Governo a dare sollecite disposizioni agli organi interessati, Prefetture, Ispettorati, etc., per una tempestiva attuazione della legge sull'imponibile di manodopera, «per un pronto adempimento da parte degli interessati». Parrebbero due cose staccate, non legate fra di loro, mentre a mio giudizio devono essere legate. A questo fine, dopo le parole «per una pronta attuazione della legge sull'imponibile della manodopera» aggiungerei le parole «con particolare riferimento», intendendo cioè che l'imponibile deve avere particolare riferimento ai piani di trasformazione. Il tutto sotto quel vigile controllo di cui parla l'onorevole Majorana.

RENDÀ. Per questo emendamento sarei di accordo.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. In questo senso, poiché credo che possiamo essere concordi tutti quanti, pro porrò un emendamento di carattere aggiuntivo.

CIPOLLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIPOLLA. Onorevole Presidente, gli inconvenienti lamentati possono essere superati con l'applicazione dei termini di legge; cioè se i decreti di imponibile invece di essere emessi nel mese di gennaio o di febbraio o di marzo, come avviene normalmente, saranno emessi prima dell'inizio, come dice la legge numero 929, dell'annata agraria, cioè entro il 31 agosto, non potrà più accadere che un proprietario non sappia quali lavori devono essere fatti e quando gli saranno inviati i lavoratori. Questi inconvenienti derivano — ed è detto chiaramente nel nostro ordine del giorno — dal fatto che il decreto di imponibile invece di essere emesso prima dell'inizio

della annata agraria, come dice chiaramente la legge 929, viene emesso in gennaio, febbraio e marzo.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. L'anno passato sono stati emessi in novembre.

CIPOLLA. Ma anche in novembre, onorevole Assessore, siamo in ritardo rispetto ai termini della legge la quale dice: « prima dell'inizio della nuova annata agraria », che come si sa è il 31 agosto.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. No, l'annata agraria comincia dopo l'ultima raccolta dei prodotti arborei.

CIPOLLA. Questo è un fatto che si può ricavare dalla legge. Ed allora si potrebbe introdurre un emendamento tendente a stabilire che prima del 31 agosto devono essere emessi i decreti.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sugli ordini del giorno numero 176 e 191. Comunico che il Presidente della Regione e l'Assessore all'agricoltura hanno presentato il seguente emendamento all'ordine del giorno numero 176:

aggiungere, dopo le parole: « imponibile di manodopera in agricoltura » le altre: « con particolare riferimento agli inadempienti e ritardatari agli obblighi di esecuzione dei piani particolari di trasformazione ».

Si passa alla votazione sull'emendamento Majorana della Nicchiara ed altri all'ordine del giorno numero 176.

CANNIZZO. Chiedo di parlare sull'ordine delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZO. Onorevole Presidente, Ella ha stabilito, su mia richiesta, stamattina, di abbinare la discussione di questi due ordini del giorno, ma di procedere a votazioni separate.

PRESIDENTE. Lo stiamo facendo.

CANNIZZO. No, onorevole Presidente, non stiamo facendo per nulla così. Se noi inizia-

mo la votazione sugli emendamenti all'ordine del giorno numero 176 implicitamente accantoniamo la votazione sull'ordine del giorno numero 191.

PRESIDENTE. Le votazioni devono essere indette iniziando dalle proposte, e quindi necessariamente si deve votare prima l'ordine del giorno numero 176 e poi il numero 191.

CANNIZZO. Mi permetta, onorevole Presidente, la soluzione più radicale è quella proposta con l'ordine del giorno numero 191 se dovesse passare, attraverso e con quello emendamento, l'ordine del giorno numero 176 noi ammetteremmo il principio di regolamentare l'imponibile di manodopera, mentre con l'ordine del giorno numero 191 si chiede qualcosa di diverso e di più radicale. Inoltre una eventuale approvazione del numero 176 preluderebbe una successiva votazione sul numero 191.

PRESIDENTE. Il suo ordine del giorno dice al numero 5: « studiare provvedimenti che valgano ad eliminare l'inconveniente dell'imponibile di manodopera agricola ».

CANNIZZO. « Ad eliminare » è più radicale, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è sorta una questione circa l'ordine delle votazioni. Prego di seguire. L'onorevole Cannizzo ai sensi dell'articolo 100, riguardante la priorità delle votazioni, chiede che si dia precedenza alla votazione dell'ordine del giorno numero 191 di contenuto più radicale del numero 176, infatti mentre il primo tende alla eliminazione dell'inconveniente dell'imponibile di manodopera, il secondo ne chiede una regolamentazione. Ai sensi dell'articolo 100, ove lo chiedano, possono parlare due oratori, uno contro ed uno a favore, per non più di 10 minuti.

MAJORANA DELLA NICCHIARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA DELLA NICCHIARA. Onorevole Presidente, penso che si debba dare precedenza alla votazione sull'ordine del giorno

no Cannizzo in quanto questo, come risulta dal resoconto stenografico della seduta di stamane, era stato posto in discussione prima del numero 176; nel corso della discussione su di esso fu avanzata la proposta di abbinamento che venne accolta con la riserva di procedere a votazioni separate. E' chiaro che l'esame dell'ordine del giorno numero 176 si inserì nel procedimento principale che era l'esame dell'ordine del giorno numero 191. Per questa ragione ritengo che si debba votare prima il numero 191 e poi il numero 176.

RENDÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENDÀ. Signor Presidente, l'ordine del giorno numero 191 contiene diversi punti tra cui quello relativo all'imponibile di manodopera ed è evidente che non può essere votato che per divisione, appunto perché è stato un abbinato ad altro ordine del giorno. Comunque chiederemo che venga votato per divisione in ogni caso. Fatta questa premessa andiamo a vedere quali sono le proposte più radicali e le meno radicali. Mentre la proposta Cannizzo tende a studiare il problema in ordine a provvedimenti legislativi che dovrebbero venire in avvenire, la nostra invece propone misure atte ad applicare, secondo uno spirito di corretta amministrazione, una legge vigente; noi, quindi, riteniamo che il nostro ordine del giorno debba avere la precedenza. Vi è inoltre da tenere presente una considerazione di opportunità conseguente al fatto che il nostro ordine del giorno riguarda un solo problema mentre quello dell'onorevole Cannizzo, appunto perché investe diverse questioni, dovrebbe essere votato per divisione; la votazione risulterà più chiara se procediamo prima al voto sul nostro ordine del giorno e poi su quello dell'onorevole Cannizzo.

PRESIDENTE. Riassumo la questione: poiché l'ordine del giorno numero 191, posto in discussione stamane, tra le altre richieste di impegni, al numero 5 chiede che il Governo studi provvedimenti destinati all'eliminazione dell'inconveniente dell'imponibile di manodopera agricola, l'onorevole Renda ha chiesto che a questa discussione venisse abbinata

quella dell'ordine del giorno numero 176 che pur avendo lo stesso obiettivo si limita a chiedere l'applicazione sollecita delle disposizioni vigenti attraverso istruzioni agli organi interessati. Emendamenti sono stati prodotti su questo ordine del giorno. In riferimento al complesso ordine del giorno presentato dallo onorevole Cannizzo ed altri si può dire che l'argomento dell'imponibile è una « specie » rispetto al « genere » e quindi si configura a guisa di emendamento sostitutivo; i chiarimenti successivamente addotti dall'onorevole Renda valgono a precisare che pure essendovi contrastante indirizzo politico fra la richiesta degli onorevoli Cannizzo, Faranda ed altri e quella degli onorevoli Strano, Renda ed altri modificata dagli emendamenti presentati dal Governo e accettati dai proponenti, tuttavia non vi è contrasto giuridico perché mentre l'ordine del giorno Cannizzo fa riferimento a una futura legislazione, l'ordine del giorno Strano invece fa riferimento alla legislazione vigente. Sarà soltanto a vedersi la compatibilità di alcune considerazioni indipendentemente dal *petitum*. Quindi, precisato che non vi sono preclusioni tra le votazioni dei due ordini del giorno, consulto l'Assemblea, a norma dell'ultimo capoverso dell'articolo 100, sull'ordine delle votazioni secondo la richiesta fatta dall'onorevole Cannizzo. L'Assemblea decide, per espresso disposto del regolamento, per alzata e seduta. I favorevoli alla proposta dell'onorevole Cannizzo sono pregati di alzarsi, i contrari restino seduti.

(E' approvata)

Allora si procede alla votazione dell'ordine del giorno numero 191.

CIPOLLA. Signor Presidente, chiedo che venga stralciata da questo ordine del giorno tutta la parte che riguarda l'imponibile.

PRESIDENTE. Onorevole Cipolla, la prego di chiarire dalla tribuna quali sono le parti delle quali si chiede lo stralcio.

CIPOLLA. Chiedo, signor Presidente, che venga stralciata da questo ordine del giorno la parte che si riferisce all'imponibile di manodopera che è collegata con l'ordine del giorno numero 176; precisamente chiedo che vengano posti ai voti separatamente le ultime

parole del primo considerato « dagli assurdi imponibili di manodopera agricola » ed i punti del *conclusum*.

PRESIDENTE. Onorevole Cipolla, la votazione per parti separate nel caso specifico è assorbita dalla votazione di alcuni emendamenti soppressivi che ci apprestiamo a fare.

Non sorgendo altre osservazioni pongo ai voti l'emendamento all'ordine del giorno numero 191 degli onorevoli Cipolla, Tuccari ed altri:

*sopprimere nel primo considerato le parole: « dagli assurdi imponibili di manodopera agricoli ».*

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Pongo ai voti l'emendamento degli onorevoli Cipolla, Tuccari ed altri:

*aggiungere al terzo considerato le parole: « e che tale fenomeno è destinato ad aggravarsi con l'entrata in funzione del M.E.C. ».*

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Pongo ai voti l'emendamento degli onorevoli Cipolla, Tuccari ed altri:

*aggiungere prima delle parole: « impegna il Governo » le altre: « ritiene necessaria la sospensione dell'attuazione del trattato del M.E.C. ».*

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Pongo ai voti l'emendamento degli onorevoli Cipolla, Tuccari ed altri:

*sopprimere il numero 2 e il numero 5.*

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Pongo ai voti l'emendamento dell'Assessore all'agricoltura:

*nel numero 2 sostituire alla parola: « disporre » l'altra: « adoperarsi ».*

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(*E' approvato*)

Pongo ai voti l'emendamento dell'Assessore all'agricoltura:

*sostituire al numero 3 il seguente: « 3) a chiedere che i contributi unificati vengano ulteriormente ridotti».*

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(*E' approvato*)

Pongo ai voti l'ordine del giorno numero 191 nel testo modificato secondo gli emendamenti testè approvati.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(*E' approvato*)

Si procede ora alla votazione dell'ordine del giorno numero 176.

CANNIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La discussione è chiusa, onorevole Cannizzo.

CANNIZZO. Desidero sollevare una eccezione di preclusione.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare.

CANNIZZO. Onorevole Presidente, noi abbiamo stabilito di abbinare la discussione dell'ordine del giorno numero 176 a quella del numero 191 proprio perchè il punto cinque di quest'ultimo tratta lo stesso oggetto dello ordine del giorno numero 176: l'imponibile di manodopera in agricoltura. Ora nell'ordine del giorno approvato, si invita il Governo a studiare provvedimenti che valgano ad eliminare l'inconveniente dell'imponibile di manodopera, e siccome per inconveniente si può intendere lo stesso imponibile di manodopera che si applica ai lavori ordinari come ai lavori straordinari, per non limitare la libertà del Governo sull'indirizzo tracciato dall'ordine del giorno che abbiamo ora approvato, a me sembra evidente che vi sia preclusione per l'ordine del giorno numero 176.

PRESIDENTE. Ho già dichiarato che la Presidenza ritiene che non vi siano preclusioni, anche se i due ordini del giorno hanno indirizzi politici diversi perchè il numero 191 si riferisce alla legislazione da venire e il numero 176 si riferisce alla legislazione in atto.

CANNIZZO. Onorevole Presidente, questo è stato dichiarato prima, ora si deve vedere quale è lo stato in atto. Indubbiamente anche gli emendamenti presentati dal Governo ed approvati si riferiscono a qualche cosa da mettere in atto attraverso uno studio.

PRESIDENTE. Disposizioni amministrative, non legislative.

CANNIZZO. Ma nell'ordine del giorno al punto 5 non si parla di disposizioni legislative: si parla di provvedimenti, onorevole Presidente, e i provvedimenti sono o legislativi o dell'esecutivo. Quindi se noi da un canto ci rimettiamo alla discrezionalità dell'esecutivo e dall'altro diciamo come deve fare, mi pare che siamo in contrasto. Comunque io dico che la preclusione è sorta proprio perchè attraverso la discussione, attraverso gli emendamenti votati e respinti si è travasato il contenuto dell'ordine del giorno numero 176 in quello che abbiamo approvato. Quindi io debbo insistere sulla preclusione che, ripeto, è sorta *a posteriori* e non *a priori*.

PRESIDENTE. Onorevole Cannizzo, ho già precisato che i problemi sollevati nei due ordini del giorno sono giuridicamente diversi ed ho dichiarato di conseguenza, e l'Assemblea ha votato su questo, che non vi sono preclusioni tra le votazioni dei due ordini del giorno; il voto già espresso ha tratto anche causa da questa dichiarazione della Presidenza, che pertanto non può essere mutata. Allora si passa alla votazione degli emendamenti all'ordine del giorno numero 176.

Pongo ai voti l'emendamento degli onorevoli Majorana della Nicchiara, Mazza Salvatore ed altri:

aggiungere dopo le parole: « imponibile di manodopera » le altre: « per una rigorosa vigilanza della assunzione della manodopera attraverso gli uffici di collocamento ».

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(E' approvato)

Pongo ai voti l'emendamento del Presidente della Regione e dell'Assessore dell'agricoltura:

aggiungere dopo le parole: « imponibile di manodopera in agricoltura » le altre: « con particolare riferimento agli inadempimenti e

ritardatari agli obblighi di esecuzione dei piani particolari di trasformazione ».

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(E' approvato)

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Signor Presidente, occorre poi procedere al coordinamento formale tra gli emendamenti e il testo dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. In questo emendamento si ripete una espressione già contenuta del testo dell'ordine del giorno e precisamente il riferimento alla esecuzione dei piani particolari di trasformazione; resta stabilito che la Presidenza dell'Assemblea, nel caso che l'ordine del giorno venga approvato, provvederà al coordinamento formale per eliminare le ripetizioni.

Pongo ai voti l'ordine del giorno numero 176 nel testo risultante dagli emendamenti approvati.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(E' approvato)

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 168. Prego il deputato segretario di darne lettura.

GIUMMARRA, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la grande importanza sociale ed economica della zona agricola del Ragusano, che da un anno è stata incorporata nel Consorzio di bonifica dell'ACATE e che è suscettibile di profonde trasformazioni economiche per le culture primaticce, che ivi si possono ottenere;

considerati i gravi danni, che, annualmente, le esondazioni dei fiumi apportano a quelle vaste zone di terreno e alla economia della zona;

considerato che l'Assessorato all'agricoltura non ha stanziato alcuna somma per il finanziamento delle opere e dei progetti del Consorzio di bonifica, né sui programmi ordinari, né su quelli straordinari, e non ha, in ogni caso, messo in condizioni, il Consorzio, di sopravvivere neppure alle prime urgenti necessità per il suo funzionamento;

impegna il Governo regionale

a provvedere, con urgenza, almeno al finanziamento delle indispensabili opere di sistemazione fluviale, in attesa della approvazione del piano generale di bonifica, che, peraltro, necessariamente prevederà tali opere, nonchè all'esame, necessariamente rapido e concludente, delle perizie per studi e progettazioni, che approvate e finanziate, permetteranno di porre su un piano effettuale ed immediato la soluzione dei problemi che, interessano una numerosissima e laboriosa popolazione agricola ». (168)

CARNAZZA - RUSSO.

PRESIDENTE. Dicho aperta la discussione su quest'ordine del giorno.

CARNAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARNAZZA. Signor Presidente, signori colleghi, io sento il dovere di richiamare la attenzione dell'Assemblea su quest'ordine del giorno che tratta un problema che è stato oggetto di diverse interpellanze e di diverse sollecitazioni fatte al Governo per ovviare ai gravissimi danni cui è soggetta l'economia agricola della zona dell'Acate. Le ricorrenti inondazioni in seguito a piogge torrenziali rovinano i piccoli, i medi ed i grossi proprietari, provocando disoccupazione fra i contadini ed i braccianti della zona. Ritengo, pertanto, che sia necessario che il Governo si impegni alla realizzazione delle opere di sistemazione fluviali per le quali a noi risulta che lo stesso Governo La Loggia provvide a suo tempo al riconoscimento del consorzio. La realizzazione di queste opere è di primaria importanza per l'economia della zona, dove sono molto diffuse, onorevole Milazzo, colture irrigue primaticce. Queste colture sistematicamente vanno in rovina distruggendo quello che costituisce l'unico cespote e l'unica possibilità di vita di centinaia e centinaia di famiglie. La zona di bonifica del consorzio interessa ben quattro province, ed io mi domando come è possibile che non si sia finora provveduto alla realizzazione di quelle opere che vengono imposte da una dolorosa realtà. Io posso rendermi conto che la portata delle opere (tutto il piano, se non erro, prevede una

spesa di 27 miliardi), possa destare delle perplessità, ma non capisco perchè mai non si provveda ad uno stralcio per le sistemazioni fluviali per le quali è prevista una spesa di 300 milioni.

Pertanto, io invito l'Assemblea ad impegnare il Governo perchè al più presto e senza alcuna remora provveda almeno a queste indispensabili opere.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Onorevole Presidente, l'ordine del giorno di cui ci occupiamo merita qualche precisazione. Esso tende al finanziamento delle opere di sistemazione dell'Acate; ma è bene che si sappia che soltanto per queste opere si va incontro ad una spesa di ben 700 milioni. Vi è poi da dire che la sistemazione dell'Acate non è da comprendere nelle opere di bonifica poichè rientra secondo la legge Aldisio fra quelle di competenza dei lavori pubblici, appunto perchè afferente ad opere di sistemazione di un corso d'acqua. Il caso del Simeto insegni. Quindi il problema è anche di vedere la competenza, che è del Ministero dei lavori pubblici secondo la specifica legge Aldisio.

CARNAZZA. Per una ragione di competenza si manda in rovina l'economia di una regione.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Debbo assicurare il proponente l'ordine del giorno, che l'amministrazione dell'agricoltura ha già invitato il Consorzio a presentare la perizia del piano generale di bonifica, assicurandone il relativo finanziamento. Quindi, per questa richiesta del finanziamento della elaborazione del piano generale di bonifica, io sono a dare certezza (posso anche dire il numero di protocollo della lettera) della autorizzazione data allo stesso consorzio perchè elabori il piano generale di bonifica, che deve precedere ogni qualsiasi opera da eseguirsi. Non appena si avranno i risultati di questi studi, se l'opera di che trattasi sarà considerata fra quelle di bonifica, anche in mancanza ed in attesa della approvazione del piano stesso e compatibil-

mente con gli stanziamenti di bilancio, si provvederà a finanziarla. Pertanto non ho alcuna difficoltà ad accettare l'ordine del giorno in tal senso e cioè ad assicurare che, compatibilmente con le esigenze di bilancio, saranno finanziate le opere più urgenti del comprensorio dell'Acate, sempre che risulti che le spese, per la loro natura, sono da comprendersi fra le opere di bonifica.

Onorevole Carnazza, nessuno oggi vuole negare l'importanza della sistemazione dello Acate; nessuno può negare la rilevanza economica delle colture, e delicate e preziose, che ci sono attorno alle rive dell'Acate, ma non bisogna dimenticare che il ritardo è dovuto al fatto che solo orà si è costituito questo consorzio.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro deputato chiede di parlare, pongo ai voti l'ordine del giorno numero 168.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

CARNAZZA. Il Governo si è dichiarato favorevole, anche condizionatamente alla preparazione del piano.

PRESIDENTE. Onorevole Carnazza, fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare.

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 184. Prego il deputato segretario di darne lettura.

GIUMMARRA, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che, malgrado siano trascorsi otto anni dalla promulgazione, la riforma agraria non è ancora interamente attuata;

considerato che le leggi regionali sull'assegnazione delle terre degli Enti pubblici e sulla formazione della piccola proprietà contadina, nonché quelle sulla Ducea di Bronte e sul Biviere di Lentini non sono state nemmeno in parte attuate;

considerato che questa politica di aperto favoritismo nei confronti degli agrari ritarda non solo la formazione della piccola proprietà contadina, ma le trasformazioni, anche in quei

comprensori (come ad esempio il Gela, il Carboi, il Platani) ove, con spesa di miliardi del pubblico denaro, sono stati posti a disposizione delle aziende agricole, ingenti quantitativi di acqua per irrigazione;

impegna il Governo

ad effettuare entro il 31 ottobre c. a. tutte le assegnazioni previste dalla legge 27 dicembre 1950, numero 103, sorteggiando anche le terre (migliaia di ettari) trattenute dagli agrari (cosiddetto « sesto ») ed assegnando altresì le terre di proprietà dell'E.R.A.S.;

a procedere, entro la stessa data, all'assegnazione di tutte le terre degli enti pubblici, senza eccezione alcuna;

ad attuare sollecitamente ed interamente la legge regionale sulla piccola proprietà contadina;

a dare pubblicità ai piani particolari di trasformazione ed alle relative, accertate inadempienze;

ad espropriare, senza più consentire ulteriori, pretestuose dilazioni, gli inadempienti agli obblighi di trasformazione ai sensi dello articolo 13 della legge di riforma agraria, togliendo loro cioè le terre eccedenti la superficie di 150 ettari ed eseguendo, a loro carico, nella parte loro restante, le trasformazioni attraverso l'E.R.A.S. il quale potrà avvalersi dell'opera delle cooperative di contadini ed assegnatari;

a nominare un nuovo consiglio di amministrazione, con poteri deliberativi, dell'E.R.A.S., nel quale siano rappresentati direttamente gli assegnatari e le organizzazioni dei lavoratori ». (184)

CIPOLLA - OVAZZA - CORTESE - MARARO - RENDA - MESSANA - NICASTRO - SACCÀ - STRANO - COLOSI.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Onorevole Presidente, l'ordine del giorno non viene illustrato dai proponenti perchè, inve-

stendo in pieno la materia della riforma agraria, per trattarlo non basterebbero nemmeno le venti sedute che furono necessarie per varare la legge numero 104. In effetti l'ordine del giorno il Governo non può accettarlo, ma vorrei che i proponenti fossero convinti della fondatezza dei motivi che ne impediscono la accettazione. Dice, tra l'altro, l'ordine del giorno che « malgrado siano trascorsi 8 anni dalla promulgazione, la riforma agraria non è ancora interamente attuata ». Ora, è possibile pensare che una riforma agraria della portata di quella che abbiamo in corso di attuazione, possa veramente essere realizzata in tempo di minuti e di ore? Si tratta di una riforma agraria che ha sconvolto completamente la possidenza fondiaria in Sicilia, che ha portato a risultati come quelli della provincia di Palermo, dove sono rimaste 70 ditte soltanto con proprietà al di sopra di 100 ettari. Come può essere accettata una affermazione del genere di quella che ho testé citato e che sta all'inizio dell'ordine del giorno? Ringrazio i componenti per la loro decisione di non fare la trattazione orale dell'ordine del giorno, ma quanto hanno scritto è inaccettabile e va respinto.

In merito al secondo considerato che dice che le leggi regionali sull'assegnazione delle terre degli enti pubblici e sulla formazione della piccola proprietà contadina, nonché quelle della Ducea di Bronte e del Biviere di Lentini non sono state nemmeno in parte attuate debbo dire, onorevole Bosco, che da parte dell'Amministrazione, da parte dell'Assessorato si è fatto tutto da tre anni. Ho detto l'altra volta, rispondendo ad una interrogazione del collega Franchina, che nei riguardi della Ducea di Bronte noi abbiamo emesso il decreto, ma che esso si trova in contestazione davanti al Consiglio di Giustizia amministrativa.

BOSCO. Che non decide mai!

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Debbo dire, ad onore dell'Assemblea e della Regione, che queste litanie che spesso vengono ripetute, non hanno fondamento. Per la Ducea di Bronte posso dare certezza che l'8 marzo 1956, da parte dell'Amministrazione regionale la pratica fu definita e che il Consiglio di Giustizia amministrativa, malgrado ciò non sia ammesso, è stato sollecitato ripetute volte. Quin-

di questa affermazione è falsa, come pure è falsa l'altra relativa al Biviere di Lentini che proprio oggi, a coronamento di una intensa attività di tre mesi, si conclude con l'assegnazione e il possesso di 200 lotti. (Applausi del centro) Proprio oggi che i colleghi fanno simili affermazioni sol perchè vogliono mantenere una posizione stimolatoria. Mi spiego che vogliate avere il merito di essere sempre stimolatori, ma non mi spiego che affermate in maniera apodittica, in maniera certa, ciò che è falsità nel vero senso della parola. E questa mia reazione è spiegabile appunto con l'esistenza di fatti che sono costati e costano fatiche non comuni.

Per quanto riguarda la legge sulla piccola proprietà contadina, debbo mettere in evidenza che la comunicazione da parte del Ministero l'abbiamo avuta soltanto in data 25 luglio. Va ricordato, peraltro, che la legge stabilisce che lo Stato deve partecipare per due terzi, la Regione per un terzo; la nostra esecuzione è quindi condizionata dall'intervento dello Stato. In data 25 luglio abbiamo avuto la seguente comunicazione: ... (volete ascoltare oppure non avete interesse?).

PRESIDENTE. Onorevole Milazzo, ricorra alle sue solite fulgide sintesi e vedrà che la Assemblea l'ascolterà.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. E' la fulgida sintesi l'attuazione della riforma nel Biviere di Lentini e quanto è stato fatto per la Ducea di Bronte. La comunicazione diceva: « Si fa seguito alla nota del 15 luglio 1958 con la quale veniva comunicata la nuova assegnazione per concorso statale negli interessi sui mutui per la formazione della piccola proprietà contadina, disposta a favore di codesto istituto nel limite di impegno di spesa previsto per il corrente esercizio finanziario 1958-59 dalla legge 7 ottobre 1957 con decreto in data 22 luglio 1958 in corso di registrazione, si è ripartito per le operazioni di rispettiva competenza l'assegnazione predetta fra questa amministrazione centrale e l'ispettorato agrario regionale di Palermo, come da prospetto che segue: amministrazione centrale 2 milioni; ispettorato agrario regionale di Palermo 10 milioni ».

Questa la comunicazione, ma debbo far presente che se è vero che gli istituti di credito fanno opposizione a coloro che presentano do-

mande di questo genere, è pur vero che nelle nostre mani non è pervenuta alcuna domanda. Ora io debbo attuare la legge, ma non posso essere sollecitatore di coloro che hanno intenzione di servirsene, andandoli addirittura a reperire in campagna.

Nei riguardi della legge per i beni degli enti pubblici, in base al disposto della legge stessa ho fatto 19 declaratorie. Esse riguardano i terreni che sono veramente rispondenti e adatti alla coltura agraria. In questi due anni si è faticato non poco per poter procedere al reperimento di questi terreni. Non c'è da stupirsi se si è impiegato tanto tempo. L'onorevole Franchina nel suo intervento sulla discussione generale della legge disse che tutto un mondo roteava attorno a questi beni comunali e mise in evidenza come noi si andava a legiferare per togliere di mezzo tanti interessati attorno a questi feudi, attorno a questi beni degli enti pubblici. Ragion per cui posso, senza tema di smentita, respingere in pieno questi prolegomeni, queste premesse, questi « considerato », questi « ritenuto » e li respingo *fundatiter*, li respingo con la fondatezza che mi deriva dalle cose fatte.

Quanto poi ad effettuare entro il 31 agosto tutte le assegnazioni previste dalla legge 27 dicembre 1950, sorteggiando anche le terre — migliaia di ettari — trattenute dagli agrari per il cosiddetto « sesto », domando ai colleghi se è supponibile che io possa andare a togliere il terreno che la legge tassativamente consente ai proprietari di trattenere. Ho lavorato perchè si addivenisse a transazioni, perchè si rinunziasse a questo « sesto », facendo qualcosa di più del dovere che mi spettava. Ho conseguito notevoli risultati attraverso le rinunzie fatte fare ai proprietari reperendo notevoli quantitativi di terreno, ma non è possibile, attraverso il disposto di un ordine del giorno, togliere il terreno che è stato trattenuto in base a determinate disposizioni di legge tendenti ad accelerare le opere di trasformazione.

La macchina imponente della riforma avanza; avanza come può avanzare, perchè è stata circondata da molte cautele che effettivamente impongono un lavoro faticoso; questo rullo compressore che ha tolto di mezzo la grande proprietà fondiaria siciliana ha da camminare per come lo si sta facendo camminare con quella lentezza che si trasforma in saggio pro-

cedere. Non sono parole vuote queste. A me sembra strano che per esempio l'onorevole Ovazza abbia firmato un ordine del giorno del genere, cioè che l'onorevole Ovazza chieda che io possa distribuire terreno che non è di mia competenza assegnare, come quello del « sesto ». « A dare pubblicità — prosegue l'ordine del giorno — ai piani particolari di trasformazione ed alle relative accertate inadempienze ». Ho detto altra volta come questa pubblicità non può non costituire stimolo a disordine e a turbative di possesso e non sta certamente all'Assessorato dell'agricoltura determinare turbative di possesso. Poc' anzi ho firmato veramente con piacere l'ordine del giorno nel quale si vuole che l'imponibile di manodopera sia riferito soprattutto alle opere di trasformazione alle quali non ha dato adempimento il proprietario, e questo lo trovo giusto. Ma solamente, a seguito di inadempienza accertata, potrà mettersi su l'elenco e renderlo pubblico.

Ho detto che i casi accertati sono soltanto 100 o 140, e saranno resi pubblici. Si chiede poi, ad esempio, di nominare un nuovo consiglio di amministrazione dell'E.R.A.S. ; come posso nominare un nuovo consiglio di amministrazione per l'E.R.A.S. quando la legge relativa non è stata approvata? La proposta di legge del collega Messineo giace in Commissione. Soltanto quando sarà approvata sarà possibile modificare quella nomina del Consiglio di amministrazione che è stata fatta in base alla legge del 1954.

Su tutto il resto contenuto nell'ordine del giorno — sull'articolo 13 ho parlato anche troppo lungamente nella trattazione di bilancio — non ho da aggiungere nulla, devo solo reagire fortemente per quel che riguarda lo accenno alla Ducea di Bronte, per quel che riguarda l'accenno al Biviere di Lentini, per quel che riguarda tutto quanto si afferma falsamente senza riferimento a ciò che effettivamente è in corso presso il Consiglio di Giustizia amministrativa o presso gli organi competenti. Per tutte queste ragioni, ma soprattutto per la ragione della verità, io lo respingo quest'ordine del giorno con tutte le forze dell'anima mia.

OVAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OVAZZA. Signor Presidente, il contenuto di questo ordine del giorno non consente una lunga discussione, che del resto abbiamo fatto. Ci consente, però, di respingere, come abbiamo già respinto nei nostri precedenti interventi, le affermazioni dell'onorevole Milazzo il quale, particolarmente eccitato, non tiene presente che i tempi per la riforma non sono le ore ed i minuti come dice lui, ma sono gli anni nel corso dei quali la riforma non si attua e le situazioni più gravi e di punta non vengono risolte.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Per una riforma di questo genere non può parlarsi che di decenni.

OVAZZA. Mi lasci completare, onorevole Milazzo.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Sono frasi fatte che si vogliono ripetere.

OVAZZA. La prego di lasciarmi completare, onorevole Milazzo. Ho detto che brevissimamente intervengo su questo ordine del giorno per dire che con esso confermiamo le critiche e le accuse che facciamo all'amministrazione regionale e al Governo regionale e a lei, che dimentica che la legge di riforma agraria è del 1950; sono trascorsi otto anni e se lei conta i minuti e le ore di cui parla, dovrà arrivare a numeri grandissimi. Tenga presente, onorevole Milazzo, e glielo abbiamo detto, che quando una situazione come quella della Ducea di Bronte si ferma in questo modo, c'è una responsabilità politica del Governo; non è ammissibile che una pratica iniziata nel 1950 si trovi in questi intralci senza una complicità politica del Governo e quindi anche sua. Quando noi poi le chiediamo, per esempio, onorevole Assessore...

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Quando sarò Presidente del Consiglio di Giustizia amministrativa.

OVAZZA. ... di rendere pubblico l'elenco degli inadempienti ai piani, unico modo per riuscire ad ottenere che si dia corso alla legge e si mantengano gli impegni, il suo rifiuto non è ammissibile ed è anche contrario ad alcuni impegni che lei aveva preso.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Non è un rifiuto, è la prova che ho fatto quello che ho potuto.

OVAZZA. E' un rifiuto! Sotto il pretesto del turbamento dell'ordine pubblico lei consente invece che la legge non si applichi; non tiri fuori delle cose che non hanno senso. Onorevole Assessore, alla inadempienza nelle trasformazioni si può trovare rimedio se la opinione pubblica e gli interessati sono informati e non certo nel modo come procede l'Amministrazione, che, fra l'altro, manda agli Ispettori agrari delle circolari con le quali li autorizza — questo è il significato delle circolari — ad interpretare la legge in modo da trovare la giustificazione per il ritardo de-

gli inadempienti. Ecco perchè noi manteniamo, onorevole Assessore, questo nostro ordine del giorno che conferma le critiche e le accuse che abbiamo fatto al Governo ed anche a lei per questa questione. Le posso dire che soltanto formalmente lei potrebbe avere ragione per l'ultimo comma, ma qui lei lo interpreti per quello che è il suo significato e cioè che non ci sia un Consiglio di amministrazione fatto a capriccio e rappresentante interessi particolari ed anche alcune connivenze di carattere politico. Noi sappiamo che è stato indicato come nuovo Presidente uno dei membri del Consiglio, cosidetto di amministrazione, e lei sa che questa è una cosa che sarà fatta, magari alle sue spalle, ma che non può dare garanzia di serietà a questo cosidetto Consiglio. Quindi noi manteniamo questo ordine del giorno che compendia le nostre accuse, e respingiamo le accuse di falsità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Majorana della Nicchiara; ne ha coltà.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura. Io depongo presso il Presidente tutti i dati che ho letto.

MAJORANA DELLA NICCHIARA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno presentato dai deputati della sinistra costituisce una nuova svalutazione di tutto quanto è stato operato in Sicilia in materia di riforma agraria. Noi continuamente

parliamo qui come se la riforma agraria in Sicilia non fosse stata fatta e fosse stata fatta invece nel resto della Repubblica. La verità è invece che in Italia la riforma agraria è stata limitata soltanto alla zona Sila e ad alcune zone chiamate « zone stralci », in Sicilia noi abbiamo operato su tutta la superficie dell'Isola.

BOSCO. Bontà dei monarchici.

MAJORANA DELLA NICCHIARA. Debolezza dei monarchici, perchè questo fu fatto durante la seconda legislatura nella quale noi avremmo potuto seguire diverso avviso.

BOSCO. La pressione dei contadini ha imposto questo.

MAJORANA DELLA NICCHIARA. Nessuna pressione dei contadini; i contadini una pressione l'hanno avuta da voi che siete agitatori professionali. Del resto i contadini assegnatari invece di essere beneficiati dal dono della proprietà sono in tali disastrose condizioni economiche, come voi stessi avete riconosciuto, da non potere neppure pagare le tasse. I proprietari che legittimamente avevano le terre prima non solo potevano pagare le tasse ma, a differenza di quanto accade adesso con gli assegnatari che non fanno altro che attingere attraverso gli interventi dell'E.R.A.S. ai fondi pubblici, non gravavano sull'erario. La riforma agraria si è dimostrata quindi fallimentare, antieconomica ed antiproductiva.

BOSCO. Bisognerebbe restituire le terre.

MAJORANA DELLA NICCHIARA. Del resto questa constatazione è riconosciuta valida nell'ambito nazionale, perchè dai programmi del Governo la parola riforma agraria è scomparsa; vi è stato introdotto soltanto il concetto che noi abbiamo sempre sollecitato, che si proceda contro i proprietari che non intendono la funzione sociale della proprietà della terra.

Nei confronti poi della questione del sesto, io desidero ricordare che in Sicilia il sesto corrisponde al terzo residuo del Continente. Nel Continente è stato escluso dagli scorpori un terzo della proprietà che, una volta trasformata, va per metà al proprietario e metà

agli enti di riforma. Il sesto in Sicilia, quindi, non è una concessione, ma rappresenta l'applicazione in sede regionale di un principio già incluso nella legge stralcio.

Riguardo poi alle pretese inadempienze dei piani di trasformazione, devo dire che a questo proposito occorre un richiamo alla realtà economica attuale, che è ben diversa da quella dell'epoca nella quale la legge fu discussa e approvata. Oggi voi stessi, a causa della crisi agricola, della quale non potete negare l'evidenza, dovete riconoscere che la proprietà non è in grado di potere, senza sufficienti aiuti, adempiere alle trasformazioni contenute nei piani, a meno che non si applichi un criterio di prudenza, di saggezza e di moderazione. E la verità è un'altra, che voi volete continuare a spingere sulla via degli scorpori e della riforma e sulla via del disordine sociale.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro deputato chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Pongo ai voti l'ordine del giorno numero 184.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto. (Non è approvato)

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 189 ora comunicato. Prego il deputato segretario di darne lettura.

GIUMMARRA, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che fin dal 1951 è stato stanziato oltre un miliardo di lire per la costruzione, in Sicilia, di 2 ospedali sanatoriali per ammalati di tubercolosi polmonare e di 2 preventori per bambini predisposti a tale malattia;

considerato che successivamente vi è stata una seconda erogazione di fondi che porta lo stanziamento complessivo ad un miliardo e 600 milioni di lire;

considerato che a distanza di oltre 7 anni dal primo stanziamento nemmeno una sola delle predette istituzioni antitubercolari è ancora in funzione e per qualcuna ci si è fermati appena alla simbolica posa della prima pietra;

tenuto conto che il grave problema sociale della lotta alla tubercolosi non è affatto risolto, in quanto alla indiscutibile riduzione della mortalità che si è ottenuta con le moderne conquiste terapeutiche non fa riscontro un analogo comportamento della morbosità tubercolare;

valutata la carenza quasi assoluta di bene attrezzati preventori antitubercolari per bambini, esistente nell'Isola;

valutata, contemporaneamente, la ingeribile necessità di dotare la Sicilia di una « colonia lavorativa post-sanatoriale » che serva a favorire la riqualificazione professionale e il reinserimento nella società degli ex ammalati di tubercolosi polmonare, clinicamente guariti;

invita

il Governo della Regione a non frapporre ulteriore indugio alla costruzione dei due preventori antitubercolari e dei due ospedali sanatoriali, destinando uno di questi ultimi a colonia lavorativa post-sanatoriale ». (189)

SANGUIGNO.

PRESIDENTE. Ricordo che su questo ordine del giorno l'Assessore all'igiene e alla sanità, onorevole Cimino, ha presentato il seguente emendamento:

*sostituire alle parole: « non frapporre ulteriore indugio alla » le seguenti: « realizzare con collettività la ».*

Dichiaro aperta la discussione.

SANGUIGNO. Accetto l'emendamento.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, pongo ai voti l'emendamento.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto. (E' approvato)

Non sorgendo altre osservazioni, dichiaro chiusa la discussione.

Pongo ai voti l'ordine del giorno numero 189 nel testo modificato risultante dall'emendamento approvato.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto. (E' approvato)

Si passa all'esame dell'ordine del giorno

numero 177. Prego il deputato segretario di darne lettura.

GIUMMARRA, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

di fronte alla grave situazione del settore petrolifero, esasperata dall'intervento anglo-americano nel Medio Oriente, ed in considerazione che la politica sviluppata in Sicilia dal cartello internazionale del petrolio, che ha la maggioranza delle concessioni, limita le ricerche e la estrazione del grezzo siciliano, che viene anche esportato

invita il Governo

a predisporre immediatamente ed a presentare all'Assemblea un disegno di legge tendente, nell'interesse di una politica siciliana e nazionale del petrolio, a modificare la vigente legge petrolifera, adeguandola almeno alle norme vigenti nel territorio nazionale. Invita altresì il Governo ad adottare idonei provvedimenti per assicurare alla Regione una adeguata riserva di carburante ». (177)

CORTESE - NICASTRO - MACALUSO  
- COLAJANNI - OVAZZA - RENDA.

PRESIDENTE. Dicho aperta la discussione.

Poichè nessuno chiede di parlare, pongo ai voti l'ordine del giorno numero 177.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 186. Prego il deputato segretario di darne lettura.

GIUMMARRA, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che i termini della concessione alla Gulf Italia per la coltivazione del giacimento petrolifero di Ragusa sono scandalosamente favorevoli alla società petrolifera e sono stati considerati superati nel corso di trattative tra il Governo e la Gulf stessa;

considerato che tali termini di concessione sono altresì superati dai più recenti accordi

con l'E.N.I. che prevedono oltre a migliori condizioni nel pagamento delle *royalties* la possibilità dell'Amministrazione regionale di compartecipare agli utili di gestione;

considerato che la vigente legge regionale è superata da quella nazionale, che pone condizioni più favorevoli all'interesse pubblico;

considerato che l'E.N.I. e persino Società collegate nel Cartello internazionale hanno concesso nel Medio Oriente e nel Marocco condizioni assai favorevoli ai Paesi interessati superando i limiti tradizionali imposti dal monopolio;

impegna il Governo

a concludere rapidamente la revisione dei termini della concessione alla Gulf nonché ad approntare un nuovo strumento legislativo che regoli la materia in senso più favorevole agli interessi della Regione». (186)

RUSSO MICHELE - CARNAZZA - BO-  
SCO - LENTINI.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Non sorgendo osservazioni pongo ai voti l'ordine del giorno numero 186.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto (Non è approvato)

CORTESE. Il Marocco ha più dignità della Sicilia.

PRESIDENTE. Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 171. Prego il deputato segretario di darne lettura.

GIUMMARRA, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che i giacimenti di idrocarburi di Vittoria contengono un alto grado di vischiosità che ne consiglia l'impiego per la produzione di energia elettrica;

considerato che ciò risulta anche dall'esito delle indagini scientifiche da parte degli stessi organi governativi disposte;

considerato che già da tempo è stata posta e riconosciuta valida la esigenza dell'impianto

di una centrale termoelettrica nella zona dove i giacimenti risiedono;

impegna il Governo

a promuovere l'impianto attraverso l'E.S.E. di una centrale termoelettrica che utilizzi per la produzione dell'energia il grezzo di Vittoria». (171)

CARNAZZA - NICASTRO.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni pongo ai voti l'ordine del giorno.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 180. Prego il deputato segretario di darne lettura.

GIUMMARRA, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

preso atto, giusta le dichiarazioni dell'Assessore competente, che il regolamento previsto dall'articolo 17 della legge regionale 4 aprile 1956, numero 23, recante norme sulla polizia mineraria, è stato registrato e che pertanto sono da considerarsi superate le difficoltà di ordine procedurale e burocratico che hanno finora impedito l'attuazione della detta legge;

ritenuta urgente ed indefferibile la effettiva entrata in funzione, in ogni miniera e cava della Regione, degli « addetti alla sicurezza » di cui all'articolo 3 della legge citata, nonché la realizzazione di una rigida vigilanza, da parte dei competenti organi della Regione, per una corretta applicazione delle norme tutte dirette a prevenire gli infortuni nelle miniere;

invita il Governo

a sollecitamente definire le formalità necessarie per l'immediata attuazione della legge regionale 4 aprile 1956, numero 23, in particolare per quanto attiene alle disposizioni di cui all'articolo 3 di detta legge». (180)

PALUMBO - MACALUSO - RENDA -  
CORTESE - COLOSI - CIPOLLA - CO-  
LAJANNI.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

FASINO, Assessore all'industria ed al commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, Assessore all'industria e al commercio. Signor Presidente, l'ordine del giorno nelle sue premesse non è conforme all'attuale situazione amministrativa in quantoche, come ho detto nella mia relazione sul bilancio, il regolamento di attuazione della legge di polizia mineraria, dopo il prescritto parere del Consiglio di Giustizia amministrativa, dopo l'approvazione della Giunta di Governo, è stato inviato alla Corte dei Conti ed è in corso di registrazione. Quindi il Governo accetta come raccomandazione il contenuto dell'ordine del giorno.

RENDÀ. Appunto.

FASINO, Assessore all'industria ed al commercio. In sostanza ancora il regolamento non è stato registrato dalla Corte dei Conti e quindi non lo si può applicare. Appena sarà registrato il Governo farà di tutto perché sia applicato.

RENDÀ. Noi chiediamo che si registri subito e che entro il mese di agosto si applichi.

PRESIDENTE. I proponenti accettano di trasformarlo in raccomandazione?

PALUMBO. Accettiamo di trasformarlo in raccomandazione.

FASINO, Assessore all'industria ed al commercio. È accettato.

PRESIDENTE. Allora si prende atto che l'ordine del giorno numero 180, a richiesta dei proponenti, è trasformato in raccomandazione, che è accolta dal Governo.

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 183. Prego il deputato segretario di darne lettura.

GIUMMARRA, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la grave situazione di crisi che ancora travaglia l'industria zolfifera, e particolarmente colpisce i lavoratori, i cui salari non vengono pagati;

considerate le prospettive favorevoli di una radicale soluzione della crisi, connesse all'attuazione di un vasto programma di investimenti, sia in opere di verticalizzazione che in quelle di ammodernamento e riordinamento delle miniere;

considerato che l'E.N.I., in conseguenza della coltivazione del giacimento di idrocarburi di Gela, si avvia a divenire il più grande produttore di zolfo da recupero del Paese;

ritenuto urgente e indifferibile un coordinamento della politica dello zolfo nativo e di quella dello zolfo da recupero non solo ai fini di una regolamentazione del commercio dei due prodotti, ma anche e soprattutto allo scopo di impostare un sano programma economico della coltivazione e del consumo degli zolfi in Italia, nel quadro di una rigorosa stabilità e di uno sviluppo della occupazione operaia e dei redditi di lavoro minerario;

invita il Governo

ad intervenire, con i necessari provvedimenti di emergenza per assicurare la corresponsione dei salari arretrati ai minatori;

a fare gli opportuni passi presso la direzione dell'E.N.I. al fine di raggiungere un accordo per la istituzione di una « sezione » siciliana dell'Ente di Stato, con la partecipazione della Regione e possibilmente dell'E.Z.I. Compiti di questa sezione dovrebbero essere:

a) produzione dello zolfo da recupero;  
b) ricerche e sfruttamento di nuovi giacimenti di zolfo;

c) assunzione di miniere attualmente in esercizio;

d) sviluppo di iniziative industriali consumatrici di zolfo, per la verticalizzazione del settore;

e) gestione coordinata degli zolfi nativi e da recupero e perequazione dei prezzi al fine di giungere gradualmente ad un prezzo complessivo degli zolfi siciliani tale da reggere la concorrenza internazionale ». (183)

RENDÀ - CORTESE - COLAJANNI -  
MACALUSO - PALUMBO - NICASTRO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

RENDÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENDÀ, Signor Presidente, non illustrerò l'ordine del giorno perchè la illustrazione viene fuori dal contesto medesimo. La parte fondamentale dell'ordine del giorno è intesa a sollecitare una nuova iniziativa da parte del Governo per ottenere dall'E.N.I. un serio impegno di intervento nel settore dello zolfo in Sicilia. Questo intervento dell'Ente di Stato, che è stato sollecitato altre volte, viene richiesto pressantemente da tutti gli ambienti interessati isolani. L'intervento viene prospettato anche in ordine al fatto che l'E.N.I., con la coltivazione del giacimento di idrocmburi di Gela, si appresta a divenire un forte produttore di zolfo di recupero e quindi si pone l'esigenza, per non trovarci domani di fronte a sgradevoli sorprese, di un coordinamento della politica dello zolfo nativo e di quello da recupero.

Noi riteniamo che il Governo dovrebbe accedere a questo invito. La costituzione che qui si propone di una sezione regionale dell'Ente di Stato con la partecipazione della Regione, con la finalità di attuare i compiti che sono precisati nell'ordine del giorno, è una proposta che scaturisce dalle cose stesse. Io vorrei augurarmi che il Governo non si irrigidisca su posizioni di principio, ma accolga l'invito tenendo presente che per la risoluzione della crisi zolfifera, per lo sviluppo e il potenziamento di questo importante settore economico dell'Isola l'intervento dell'Ente di Stato non solo è auspicabile, ma addirittura viene stabilito da precise disposizioni di leggi dello Stato. Devo aggiungere a titolo di informazione che da parte della G.G.I.L. è stato assunto, in un convegno che si è tenuto l'altra domenica a Palermo, da parte del Segretario nazionale onorevole Vittorio Foa, l'impegno formale che i Deputati della Confederazione si faranno promotori in sede nazionale di una iniziativa di legge intesa appunto a stabilire in questo settore l'intervento dell'E.N.I. in Sicilia. Le istanze che avanzate dai lavoratori e anche dal Governo e dalla Regione siciliana in questo caso si avvarrebbero del sostegno

di una forte organizzazione nazionale che esercita sul Paese un peso notevole.

La possibilità di un intervento dell'Ente di Stato è stata prospettata in una norma di legge e precisamente della legge sullo sviluppo industriale ma ancora non ha trovato pratica attuazione; ad esempio è stata costituita la società finanziaria ma non risulta che alcun Ente di Stato abbia data la sua adesione. La nostra richiesta evidentemente trova il suo fondamento nella realtà; al Governo il compito di saperla interpretare e di tradurla in atto.

BOSCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Onorevole Presidente, chiedo che la discussione sull'ordine del giorno numero 183 sia abbinata con quella dell'ordine del giorno numero 187, presentato da me e da altri colleghi, e che tratta materia similare.

PRESIDENTE. Non ho difficoltà a disporre la unificazione della discussione, anche per economia di tempo.

Prego il deputato segretario di dare lettura dell'ordine del giorno numero 187.

GIUMMARRA, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana, considerata la grave crisi in cui versa l'industria zolfifera siciliana;

considerata la esigenza di una urgente e radicale soluzione che assicuri insieme alla continuità della produzione la stabilità di lavoro della manodopera;

considerato che le recenti scoperte di giacimenti petroliferi nella zona di Gela fanno prevedere, per i necessari processi di desolforazione, una notevole produzione di zolfo di recupero come sotto prodotto della raffinazione del grezzo;

impegna il Governo

a promuovere la costituzione di un Ente regionale per la gestione degli zolfi siciliani avente, tra l'altro, lo scopo fondamentale di rilevare e gestire miniere di zolfo, di promuovere impianti di verticalizzazione e di

III LEGISLATURA

CDII SEDUTA

31 LUGLIO 1958

realizzare una utilizzazione unitaria dello zolfo siciliano attraverso una politica di prezzi perequati fra lo zolfo nativo e quello di recupero, stabilendo in proposito necessari accordi con Enti pubblici». (187)

Bosco - Russo Michele - Lentini - Denaro - Carnazza.

BOSCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Onorevole Presidente, io brevemente mi voglio richiamare a quanto fu trattato da me in sede di discussione generale su questo disegno di legge per mettere in evidenza che il problema dello zolfo siciliano indubbiamente è un problema di carattere nazionale. Però non c'è dubbio che, perché questo problema sia sentito in sede nazionale, deve essere la Regione, il Governo regionale, attraverso anche le iniziative della stessa Assemblea, a farsi portavoce di questa esigenza. Noi oggi abbiamo uno strumento legislativo, la legge sulla industrializzazione, che ci consente eventualmente di poter effettuare delle soluzioni molto diverse da quelle possibili in passato e pertanto, anche alla luce di queste possibilità, noi riteniamo che l'intervento degli Enti di Stato in una con l'azione della Regione siciliana, del Governo regionale, possa contribuire validamente a risolvere il problema dello zolfo. Per questo motivo senza intrattenermi a lungo nella trattazione dello ordine del giorno chiedo che il Governo si associi.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro deputato ha chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo ai voti l'ordine del giorno numero 187.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo ai voti l'ordine del giorno numero 183.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

PRESIDENTE. Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 165. Prego il deputato segretario di darne lettura.

GIUMMARRA, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la inderogabile necessità di provvedere alla realizzazione del progetto per il porto peschereccio di Trapani in relazione alla importanza della marineria di quella città, al numero dei marittimi ed all'entità dei motopescherecci gravitanti su quel porto; ritenuta l'attesa delle categorie interessate, ripetutamente espressa anche in forma ufficiale agli organi di governo;

impegna l'Assessore ai lavori pubblici

a finanziare il progetto del porto peschereccio di Trapani, già approvato in linea tecnica, onde affrettarne la realizzazione ». (165)

OCCHIPINTI ANTONINO - CAROLLO - RIZZO.

PRESIDENTE. All'ordine del giorno numero 165, è stato presentato dagli onorevoli Corrao, Messana, Adamo e Messineo il seguente emendamento:

*aggiungere rispettivamente nella premessa e nel dispositivo dell'ordine del giorno le parole:*

« considerato il grave disagio della popolazione alcamese per la mancata soluzione del problema dell'approvvigionamento idrico nonostante l'accertata disponibilità della sorgente Mirto e la comprovata tecnicità della soluzione;

considerato che analoga richiesta è stata avanzata dal Comune di Alcamo;

fa voti

perchè il Governo accolga l'istanza del comune di Alcamo disponendo la sollecita attuazione delle opere necessarie ».

Non sorgendo osservazioni pongo ai voti questo emendamento.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(E' approvato)

Pongo ai voti l'ordine del giorno numero 165 con la modifica relativa all'emendamento approvato.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(E' approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 175. Prego il deputato segretario di darne lettura.

GIUMMARRA, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

preso atto della dichiarazione del Governo relativamente alla avvenuta registrazione dei decreti di nomina delle commissioni comunali di collocamento (legge regionale 26 gennaio 1957, numero 5);

ritenuto urgente ed indispensabile il funzionamento di dette commissioni, al fine di combattere i numerosi abusi lamentati in materia di avviamento al lavoro della manodopera;

impegna il Governo

a procedere al più presto possibile e comunque non oltre il mese di agosto all'insediamento di tutte le commissioni di collocamento nominate in esecuzione della citata legge regionale. (175)

RENDÀ - MACALUSO - TUCCARI -  
COLOSI - CORTESE - NICASTRO -  
STRANO - SACCÀ.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo ordine del giorno.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Signor Presidente, io debbo precisare che i decreti di nomina delle commissioni di collocamento, esattamente 349, sono stati spediti agli organi di controllo a cominciare dal 14 giugno, ma ancora non sono stati restituiti; quindi per quanto riguarda l'impegno a insediare le commissioni infra il 21 agosto lo posso intendere sempre quando ciò sia possibile perché *ad impossibilia nemo tenetur*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Renda; ne ha facoltà.

RENDÀ. Onorevole Presidente, è chiaro che si potrà procedere all'insediamento delle commissioni dopo avvenuta la registrazione dei relativi decreti, e quindi l'invito nostro è da intendersi nel senso che, effettuate le registrazioni in tempo debito, il Governo provveda a insediare le commissioni.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarato di avere proceduto alle nomine; ne prenda atto.

RENDÀ. Questo riconoscimento c'è già nell'ordine del giorno; il nostro è soltanto un invito a provvedere all'insediamento delle commissioni e poiché il Governo dichiara che, avvenendo in tempo la registrazione dei relativi decreti, accoglie l'invito, noi siamo d'accordo con questa dichiarazione del Governo e trasformiamo l'ordine del giorno in raccomandazione.

BONFIGLIO, Assessore al lavoro, alla cooperazione ed alla previdenza sociale. Il Governo accetta la raccomandazione con l'intesa che la data del 31 agosto non deve intendersi come termine fisso.

PRESIDENTE. Allora l'ordine del giorno numero 175 è accettato come raccomandazione dal Governo; se ne dà atto.

Si passa all'ordine del giorno numero 192. Prego il deputato segretario di darne lettura.

GIUMMARRA, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

constata le conseguenze della decisione dell'Alta Corte Costituzionale in materia dello stato giuridico degli insegnanti;

constatato che se pure giusto il principio sancito dalla A.C.C. non si può tuttavia rinunciare a quanto è di competenza della Regione ai sensi dello Statuto siciliano e che è necessario che siano subito fissati i campi di competenza della Regione siciliana in materia di pubblica istruzione;

constatato che in materia di istruzione post-elementare e di qualifica professionale nulla si è fatto per mandare avanti i disegni di legge presentati dal Governo;

ritenuto che la istruzione post-elementare e la qualifica professionale sono i presupposti necessari per lo sviluppo di ogni attività sia agricola che industriale od artigiana o commerciale;

impegna il Governo

a sollecitare le norme di passaggio dei poteri dello Stato alla Regione, perchè possa avere efficacia la norma statutaria;

ad affrettare i provvedimenti che sono necessari per estendere la cultura nel popolo specialmente curando la istruzione dei ragazzi dall'undicesimo al quattordicesimo anno di età e stabilendo quelle scuole che servano a qualificare quella mano d'opera che oggi non può trovare occupazione perchè non specializzata;

a studiare la trasformazione delle scuole popolari in scuole rurali;

e per quanto riguarda la istruzione pre-elementare ad incrementare, sotto la sorveglianza e con l'aiuto della Regione le scuole materne». (192)

CANNIZZO - FARANDA - ADAMO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su quest'ordine del giorno.

Poichè nessuno chiede di parlare, lo pongo ai voti.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 170. Prego il deputato segretario di darne lettura.

GIUMMARRA, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che, riguardo alle assegnazioni provvisorie di sede ai maestri titolari della Regione, ha essa stessa espresso in più occasioni il parere che le operazioni e le designazioni relative debbano essere demandate ai provveditori, e ciò per assicurare la soluzione migliore del problema in sede tecnicamente competente;

ritenuto che allo stato attuale, per il numero assai rilevante delle istanze e per la brevità del tempo disponibile per il loro esa-

me, il fatto che l'Assessore alla pubblica istruzione riservi a sé l'esame stesso e la designazione comporti inevitabilmente decisioni affrettate ed arbitrarie pregiudicanti il giusto diritto dei singoli insegnanti interessati;

rilevato che, come nel passato, si rende indispensabile la conferma in sede provvisoria dei maestri titolari di fuori Regione che l'hanno precedentemente ottenuta;

impegna il Governo

a) a devolvere ai provveditori le attribuzioni relative alla assegnazione provvisoria di sede ai maestri titolari;

b) a promuovere sollecitamente, presso il Ministero competente, anche per l'anno scolastico 1958-59 la conferma della sede provvisoria ai maestri titolari di fuori Regione». (170)

CALDERARO - MARRARO - ADAMO - CANNIZZO - BUTTAFUOCO - LENZINI - D'ANTONI - GRAMMATICO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo ordine del giorno.

CALDERARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDERARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno numero 170 ripropone una discussione che si è già fatta intorno alle assegnazioni provvisorie di sede dei maestri titolari. Mi preme soltanto brevissimamente ricordare che questa Assemblea ha approvato all'unanimità pochi mesi fa una legge che regola le assegnazioni provvisorie di sede ai maestri titolari, attribuendone la competenza ai provveditori agli studi. Si criticò l'Assessore alla pubblica istruzione di allora perchè si era in parte opposto a quella legge, ma una volta passata la legge, tutti si fu soddisfatti di aver provveduto alla regolamentazione di questa materia tanto difficile. Il nuovo Assessore, onorevole De Grazia, che allora aveva votato per le assegnazioni provvisorie fatte dai provveditori, dava garanzia che non vi sarebbero state resistenze da parte dell'Assessorato per l'applicazione della legge. Faccio notare ancora che nel giro di un mese soltanto a nessun ufficio è dato poter esaminare migliaia di domande avan-

zate da insegnanti che chiedono una assegnazione provvisoria perché ogni richiesta deve essere valutata per stabilire la fondatezza dei motivi addotti dal richiedente per avere cambiata per un anno la sede del suo insegnamento. Poichè questa operazione non è possibile nel giro di un mese noi abbiamo chiesto che si restituisse ai provveditori la facoltà di procedere alle assegnazioni provvisorie. D'altro canto l'ordine del giorno tiene presenti le esigenze di quei maestri che assegnati in Sicilia dal Continente negli anni passati, dovrebbero avere ancora quest'anno l'assegnazione provvisorio di sede in Sicilia. A questo fine nell'ordine del giorno si chiede che a questi maestri venga anche per quest'anno confermata l'assegnazione provvisoria in Sicilia della sede precedentemente ottenuta. Per questo motivo è necessario il parere e il nulla osta da parte del Ministero.

Si chiede all'Assessore regionale alla pubblica istruzione che solleciti il Ministero a che dia parere favorevole alla conferma e si dia così tranquillità a questi maestri e alle loro famiglie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Grazia; ne ha facoltà.

DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non ho che da confermare quanto in materia ho detto nella mia relazione sulla rubrica della pubblica istruzione. La posizione presa da me e quindi del Governo è quella di rivendicare alla Regione siciliana una competenza che le si vuole a tutti i costi togliere. Insisto su quello che ho detto allora e assicuro l'Assemblea che in un mese e forse anche in meno di un mese, abbiamo la possibilità di esaminare tutte le domande con criterio di tecnicità non inferiore a quello dei signori provveditori e senza quelle che potrebbero essere le eventuali ingiustizie ventilate dallo onorevole Calderaro. E' una linea dalla quale non intendo scostarmi e sulla quale insisto, come rivendicazione della competenza della Regione siciliana in materia di pubblica istruzione, giusto l'articolo 14 dello Statuto.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'ordine del giorno numero 170.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 172; prego il deputato segretario di darne lettura.

GIUMMARRA, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che le nomine per le scuole popolari vengono fatte con notevole ritardo e che ciò comporta la perdita da parte degli insegnanti nominati dei diritti previdenziali e assistenziali e in particolare dell'indennità di disoccupazione;

ritenuto che questi diritti debbono comunque essere garantiti;

impegna il Governo

a procedere alle nomine entro il termine previsto dalla legge e ad emettere un decreto per cui venga attribuita *una tantum* una indennità corrispondente alle mensilità non percepite dagli insegnanti e che avrebbero percepito ove le nomine fossero state disposte in data regolare ». (172)

CARNAZZA - FRANCHINA - BUCCELLATO - LENTINI - TAORMINA.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

CARNAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARNAZZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero ribadire il concetto che avemmo già ad esprimere attraverso una mozione, e cioè che sarebbe ormai tempo di andare incontro all'esigenza manifestata dagli insegnanti di corsi popolari di essere posti finalmente in condizioni di fruire delle provvidenze che prevede la legge. Senza stare a ripetere motivi che sono stati ampiamente illustrati, col voto che viene sollecitato dalla Assemblea si intende impegnare il Governo a provvedere accchè le nomine decorrono dalla data prevista dalla legge e precisamente dal

1° novembre e a dare una indennità *una tantum* ai maestri, per il servizio che non hanno potuto, indipendentemente dalla loro volontà, compiere. In ogni caso l'ordine del giorno intende impegnare il Governo perchè ciò che è accaduto non abbia a ripetersi ancora.

DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione. Sin da ieri, in occasione...

PRESIDENTE. Onorevole De Grazia, si vede che Ella non ha bisogno del Presidente dell'Assemblea: fa tutto da sè. Io la ringrazio, perchè mi dà occasione di approfittare della sua fraterna collaborazione; parli, parli pure!

DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione. Onorevole Presidente, le chiedo scusa se ho preso la parola senza ottenerla da Lei, ma è stato in un momento di distrazione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per quanto attiene alla prima parte dell'ordine del giorno, io l'accetto senz'altro. Questo impegno del Governo è stato il motivo per cui ieri, dopo la conversazione amichevole coi presentatori della mozione, questa è stata ritirata. Mi rendo perfettamente conto che questo esercito di maestri, diciamo di complemento, della scuola elementare, ha bisogno di assistenza e fa parte di quei tali 20mila maestri disoccupati che abbiamo in Sicilia. Siamo perfettamente d'accordo che la legge va rispettata, ma non va dimenticato che l'anno scorso vi è stato un caso di forza maggiore per cui le nomine che si sarebbero dovute fare in data 1° novembre, per la crisi e per il conseguente ritardo della approvazione del bilancio sono state fatte al 23 gennaio, cioè due mesi dopo la data stabilita dalla legge. Cosicchè questi maestri veramente perdettero non solo lo stipendio, ma anche il trattamento che la legge prescrive a loro favore in tema di assicurazioni e di regime previdenziale e assistenziale. Ora si chiede di procedere alle nomine entro il termine previsto dalla legge; siamo perfettamente d'accordo; al 1° novembre, è la legge che me lo impone, le nomine saranno fatte, e non potrebbe essere diversamente se non per cause di forza maggiore. Ma poi si aggiunge «emettere un decreto per cui venga attribuita *una tantum*, una indennità corrispondente alle mensilità non percepite dagli insegnanti e

che le avrebbero percepite, ove le nomine fossero state disposte in data regolare ». Sono perfettamente d'accordo dal punto di vista morale; mi rendo perfettamente conto del disagio a cui sono stati esposti questi maestri...

PRESIDENTE. Si potrebbe dare loro una indennità morale!

DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione. ... ma giuridicamente penso che la richiesta sia insostenibile. Anzitutto non esiste nel bilancio del passato esercizio una voce *ad hoc*, e anche quando esistesse mancherebbe la norma sostanziale a sorreggerla. Se poi ci riferiamo all'esercizio a cui andiamo incontro, un provvedimento del genere non può essere ritenuto necessario per il semplice fatto che le nomine saranno fatte al 1° di novembre. Per l'esercizio passato non esistendo alcuna norma di Governo non può provvedere, e pertanto dichiaro a nome del Governo di accettare la prima parte dell'ordine del giorno e di respingere la seconda.

RUSSO MICHELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo certamente le indicherà la strada per reperire i fondi per pagare, e la fonte legislativa per autorizzare la spesa. L'onorevole Russo ha facoltà di parlare.

RUSSO MICHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno probabilmente nella forma, non indica gli strumenti idonei per la soluzione del problema che tuttavia esiste e che può essere risolto come lo è stato per categorie similari. I maestri incaricati, quando ricevono la nomina *ad anno inoltrato* ed il posto per il quale ricevono la nomina non è stato tenuto dal supplente fino al momento del conferimento della nomina stessa, hanno diritto al pagamento dello stipendio sin dal primo giorno di inizio dell'anno scolastico; lo stesso avviene per i professori incaricati. Questo per una ragione semplicissima, cioè perchè i professori o maestri incaricati, dovrebbero essere considerati quanto meno incaricati *ad anno*, salvo che non si vogliano considerare al di sotto dei braccianti che nei periodi di disoccupazione conseguono se non altro il diritto agli assegni di disoccupazione.

Per cui in questo settore, senza bisogno di provvedimenti legislativi particolari, semplicemente all'atto della nomina, i maestri e i professori incaricati ricevono lo stipendio, quando la cattedra non è stata occupata da supplenti nel periodo precedente, dal primo giorno dell'anno, cioè dal momento in cui sono stati a disposizione dell'Amministrazione, cioè dal momento in cui hanno fatto la domanda. Ora il Governo, cosa dovrebbe dire su quest'ordine del giorno che, ripeto, sono d'accordo, non indica la strada perspicua per arrivare alla soluzione? E' necessario intanto che i maestri delle scuole popolari che quest'anno non hanno usufruito per l'intero anno scolastico dello stipendio, ricevano, imputandone la spesa al bilancio del nuovo anno, le mensilità che non hanno avuto. Per la spesa, si provveda attraverso un impinguamento del capitolo relativo al pagamento dei maestri delle scuole popolari, portando a debito, diciamo, dell'amministrazione, la parte di stipendi che non è stata pagata nonostante che ci siano, come ho detto, altre categorie similari, che pur avendo avuto la nomina successivamente ricevono lo stipendio dall'inizio dell'anno scolastico. Non possiamo, onorevole Assessore, lesinare sulla retribuzione dei maestri delle scuole elementari togliendo loro quel mese, quel mese e mezzo, quei due mesi di stipendio, profittando del fatto che le nomine sono state fatte in ritardo; è una cosa assolutamente immorale ed inconcepibile in qualsiasi amministrazione! Le nomine hanno valore di anno in anno.

Concludo invitando il Governo ad accettare lo spirito di quest'ordine del giorno, e successivamente, in sede di approvazione degli articoli di questo bilancio, a proporre un emendamento di impinguamento del capitolo relativo al pagamento degli stipendi e delle indennità ai maestri delle scuole popolari, perché si possano pagare gli stipendi dal momento in cui si considera aperto l'anno scolastico per le scuole popolari. Sempre che naturalmente non si sia verificata una occupazione temporanea del posto da parte di altri che in tal senso hanno diritto al pagamento dello stipendio per il servizio prestato.

DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione. Chiedo di parlare per una breve replica.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GRAZIA, Assessore alla pubblica istruzione. Signor Presidente, per quanto riguarda lo spirito dell'intervento dell'onorevole Russo io concordo senz'altro, ma non vedo ancora come si possa giuridicamente pervenire a quanto da lui detto in conclusione. La norma che riguarda il trattamento economico dei maestri incaricati nominati in un secondo tempo, cioè non al principio dell'anno scolastico, per un posto che non è stato occupato da supplenti o da incaricati, non si può applicare per analogia alle scuole popolari e per due ragioni: primo perché la scuola popolare ha una figura *sui generis*, e in essa non vi sono ruoli organici; secondo, perché l'amministrazione regionale, se si legge bene la dizione del capitolo stesso, organizza, non nomina; organizza le scuole popolari ed a questo fine stanzia nel bilancio 200 milioni. La nomina a chi compete? All'Assessore regionale? Niente affatto. In sostanza chi è il datore di lavoro di questi maestri? E' l'ente che viene ad essere autorizzato dall'Amministrazione regionale per la istituzione della scuola.

Quindi questo rapporto diretto fra amministrazione regionale e maestro non esiste e non può esistere. Se poi, onorevoli colleghi, dopo matura discussione che potremmo fare anche al di fuori di quest'Aula, anche attraverso una speciale commissione, troveremo la soluzione di questo problema per il quale io sono *toto corde* con voi, ne sarò molto lieto, ma allo stato attuale io in questi termini purtroppo, e ne sono, credetemi, veramente dolente, non posso accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione dell'ordine del giorno. Pongo ai voti l'ordine del giorno numero 172.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

CIPOLLA. (rivolto verso il centro e alle destre) Siete contrari ai maestri elementari!

ADAMO. Ma che contrari!

PRESIDENTE. Prego di non commentare i voti. Onorevole Cipolla, non è lei il giudice dei voti dell'Assemblea.

III LEGISLATURA

CDII SEDUTA

31 LUGLIO 1958

*(L'ordine del giorno non è approvato)*

Si passa all'ordine del giorno numero 193.  
Prego il deputato segretario di darne lettura.

GIUMMARRA, *segretario*:

« L'Assemblea regionale siciliana,

constatato che le mancate elezioni, che dopo un anno non si predispongono, nuocono al funzionamento delle province regionali, delle commissioni di controllo, delle camere di commercio;

constatato che questo sistema di continue designazioni di delegati o di commissari minaccia di asservire sempre maggiormente questi enti creati per decentrare anziché accentrare;

constatato che la applicazione della legge sulla riforma amministrativa è stata fatta con criteri che non furono certamente quelli che si erano proposti i legislatori;

impegna il Governo

a predisporre le elezioni per tutti gli enti per i quali sono stati dalla legge previste;

ad attuare una sorveglianza atta ad impedire che una forma deteriore di sottogoverno, minando le libertà alla base, pregiudichi gravemente il costume democratico ». (193)

CANNIZZO - FARANDA - ADAMO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Poichè nessuno chiede di parlare, pongo ai voti l'ordine del giorno numero 193.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

*(Non è approvato)*

MACALUSO. Ordine del giorno liberale e i liberali sono assenti.

CIPOLLA. Chiedo la contropresa.

PRESIDENTE. Allora si procede alla contropresa: onorevole Russo, poichè ella non ha partecipato alla precedente votazione, non può ora prendere parte alla contropresa ! Poichè si chiede la contropresa nessuno può entrare.

LENTINI. L'onorevole De Grazia non era presente.

CIPOLLA. Non era presente neanche l'onorevole Lanza.

RUSSO MICHELE. Io ero assieme all'onorevole De Grazia.

PRESIDENTE. Onorevole De Grazia, ella non ha partecipato alla votazione e non può ora partecipare alla contropresa.

DE GRAZIA, *Assessore alla pubblica istruzione*. Ero presente alla discussione sull'ordine del giorno.

*(Clamori e confusioni in Aula)*

PRESIDENTE. Prego i colleghi di lasciarmi ascoltare. Sospendo la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 20,15, è ripresa alle ore 20,25)*

PRESIDENTE. Avverto l'Assemblea che siamo in sede di riprova, chiesta da alcuni deputati.

MACALUSO. Faccia appello alla lealtà dei colleghi.

PRESIDENTE. Invito i deputati che non erano presenti alla prima votazione sull'ordine del giorno numero 193 a sostare nello emiciclo senza prendere posto ai rispettivi banchi. Indico l'appello dei deputati per indicare i presenti al momento della votazione. Prego il deputato segretario di procedere allo appello.

*(Il deputato segretario Giummarra fa la chiamata)*

GRAMMATICO. E quelli che sono andati via?

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, ho chiesto di parlare

per un rilievo che desidero sottoporre alla sua attenzione. Subito dopo la proclamazione del risultato della votazione, siccome la richiesta di contropresa non è stata immediatamente avanzata, alcuni colleghi sono usciti e non sono ora presenti in Aula, per cui non credo che possa darsi luogo alla contropresa poiché manca l'assoluta e matematica sicurezza che la si possa fare con gli stessi elementi che parteciparono alla votazione. Per esempio, l'onorevole Majorana Benedetto era presente e non c'è più, così pure l'onorevole Stagno D'Alcontres, l'onorevole Romano Battaglia, l'onorevole Signorino.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente, i deputati che in sede di ripresa hanno creduto di doversi allontanare sono da considerarsi astenuti. In sede di ripresa non è proibito al deputato di manifestare diversamente il proprio voto. Allora si procede alla contropresa.

Chi è favorevole all'ordine del giorno resti seduto, chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

RUSSO MICHELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Signor Presidente, volevo sottoporre al suo giudizio la opportunità di non fare risultare nel verbale della nostra seduta il risultato della indagine sulle presenze e sulle assenze in ordine alla ripresa; infatti, trattandosi di votazione per alzata e seduta, ogni accertamento in questo senso non ha ingresso, poiché verrebbe a configurarsi come una sorta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. L'appello era rivolto a constatare la identità dei presenti. Non risulta chi ha votato favorevolmente o contro, non può risultare.

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 189. Prego il deputato segretario di darne lettura.

GIUMMARRA, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

udite le dichiarazioni del Governo sul bilancio;

constatato che a più di due anni dall'entrata in vigore del nuovo ordinamento degli enti locali, D. P. 29 ottobre 1955, numero 6, non si sono ancora effettuate le elezioni dei consigli delle provincie regionali;

ritenuto che è inammissibile che la Sicilia rimanga l'unica Regione d'Italia, le cui Amministrazioni provinciali non sono rette da organi democraticamente eletti;

impegna il Governo

a porre fine a qualsiasi manovra tendente a dilazionare a data sempre più incerta le operazioni per le elezioni dei suddetti Consigli ». (182)

TAORMINA - FRANCHINA - LENTINI  
- CARNAZZA - Bosco - RUSSO M.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

LO GIUDICE, Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze e al demanio. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare pongo ai voti l'ordine del giorno. Chi è favorevole all'ordine del giorno si alzi, chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 188; prego il deputato segretario di darne lettura.

GIUMMARRA, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

constatato che il Governo regionale non ha preso nessuna iniziativa ed è rimasto volutamente assente da ogni altra volta riguardanti la formazione dei Liberi Consorzi dei Comuni;

considerato che i Comuni devono affrontare molteplici difficoltà di ordine politico e di ordine tecnico nella formazione dei Consorzi e nella elaborazione dei relativi Statuti;

impegna il Governo

a svolgere ogni opportuna azione, anche promuovendo apposite riunioni degli ammini-

stratori comunali dell'Isola, per la sollecita attuazione dei Liberi Consorzi, e ad assicurare ai Comuni l'assistenza tecnica di esperti per lo studio e la elaborazione degli Statuti». (188)

TAORMINA - LETINI - FRANCHINA -  
CARNAZZA - RUSSO MICHELE.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Poichè nessuno chiede di parlare pongo ai voti l'ordine del giorno numero 189.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Si passa all'esame dell'ordine del giorno 181; prego il deputato segretario di darne lettura.

GIUMMARRA, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana, considerato che a quasi un anno dall'approvazione della legge regionale 21 ottobre 1957, numero 58, istitutiva dell'assegno mensile ai vecchi lavoratori, non si è dato alcun avvio alla esecuzione di detta legge;

nel deplorare tale ritardo che priva una categoria estremamente bisognosa del doveroso aiuto che la Regione, per prima, con una iniziativa altamente apprezzata in campo nazionale, ha istituito;

impegna il Governo

a provvedere con la massima urgenza alla pubblicazione del regolamento e nel contempo ad avviare, con opportune disposizioni agli Enti periferici competenti, l'attuazione della legge e soprattutto la raccolta delle istanze degli aventi diritto all'assegno ». (181)

RENDÀ - OVAZZA - MACALUSO -  
CORTESE - COLOSI - COLAJANNI.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il regolamento che riguarda l'applicazione della legge dei vecchi lavoratori è stato già pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e sono state già impartite disposizioni a tutte le amministrazioni dell'E.C.A. perchè raccolgano ed invino secondo le formalità previste dalla legge tutte le domande degli interessati. Il Governo pertanto non può che considerare superato il contenuto di questo ordine del giorno e pertanto non lo accetta.

PRESIDENTE. I proponenti insistono?

RENDÀ. Insistiamo.

PRESIDENTE. Allora lo pongo ai voti.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvato*)

Si procede all'esame dell'ordine del giorno numero 190. Prego il deputato segretario di darne lettura.

GIUMMARRA, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che l'erogazione di contributi, sussidi od altro, può fare ritenere, anche in contrasto alla realtà, che possa servire, in determinati periodi, come strumento di propaganda elettorale;

considerato che, perchè la democrazia possa consolidarsi, è necessario che nessuna ombra di dubbio esista sui provvedimenti che attua l'esecutivo;

impegna il Governo

a non disporre, a cominciare dalla prossima campagna per le elezioni dei deputati regionali, nessuna erogazione di contributi o sussidi e di non dare corso a quelli disposti precedentemente, dalla data del decreto che fissa le elezioni, fino alla domenica successiva a quella nella quale si svolgeranno le elezioni». (190)

CANNIZZO - FARANDA - ADAMO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo ordine del giorno.

Poichè nessun deputato chiede di parlare, pongo ai voti l'ordine del giorno numero 190.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(E' approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 174. Prego il deputato segretario di darne lettura.

GIUMMARRA, segretario. Ordine del giorno presentato dalla Giunta di bilancio e già proposto dall'onorevole Cipolla:

« L'Assemblea regionale siciliana,

al fine di meglio regolare la vita amministrativa della Regione afferma l'esigenza:

a) di una ripartizione dei vari rami della amministrazione della Regione in otto Assessorati effettivi ai quali siano distribuite competenze omogenee e non monche, ripristinando nei fatti la distinzione tra Assessorati effettivi e aggiunti prevista dalle leggi;

b) di una maggiore funzionalità della Presidenza in quanto tale, evitando l'assunzione di rami di amministrazione particolari da parte del Presidente;

c) della sistemazione del personale attraverso:

1) la restituzione alle amministrazioni di appartenenza del personale in atto in servizio presso la Regione;

2) la sistemazione del personale che ha rapporto di lavoro precario;

3) il bando dei concorsi per le nuove assunzioni e sia reso finalmente operante il divieto di nuove assunzioni, pena la responsabilità personale di chi vi avesse provveduto ». (174)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

NICASTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Brevemente prendo la parola per far presente all'Assemblea che questo ordine del giorno è stato approvato dalla Giunta di bilancio, che ora lo ripropone all'Assemblea perchè venga definitivamente approvato.

PRESIDENTE. Ritengo sia opportuno apportare all'ordine del giorno una modifica di carattere formale e precisamente:

aggiungere, dopo le parole: « L'Assemblea regionale siciliana », le altre: « letto un analogo ordine del giorno approvato dalla Giunta del bilancio, ».

Non sorgendo osservazioni la modifica si intende accolta. Pongo ai voti l'ordine del giorno nel testo così modificato.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 179; prego il deputato segretario di darne lettura.

GIUMMARRA, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

ritenuto che la legge regionale 19 febbraio 1951, numero 20, è ancora inattuata;

considerato che gli acquisti recentemente fatti per la sistemazione degli uffici di alcuni Assessorati ed enti regionali hanno sollevato notevoli critiche;

considerato che le spese per affitti passivi, manutenzioni etc. dei locali per gli uffici regionali hanno raggiunto cifre di notevole entità;

impegna il Governo

ad attuare la citata legge 19 febbraio 1951, numero 20, iniziando i lavori per la costruzione del palazzo della Regione nell'area espropriata ed a sospendere ogni altro eventuale acquisto ». (179)

OVAZZA - NICASTRO - COLAJANNI -  
COLOSI - CORTESE.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Non sorgendo osservazioni, pongo ai voti l'ordine del giorno numero 179.

Chi è favorevole si alzi, chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

LANZA, Assessore ai lavori pubblici ed all'edilizia popolare e sovvenzionata. Chiedo la controprova.

PRESIDENTE. Si procede alla contoprova. Prego di prendere posto. Chi è favorevole all'ordine del giorno numero 179 resti seduto, chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

**Seguito della discussione dello schema del disegno di legge costituzionale: « Coordinamento sostanziale dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale » (307).**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo di soddisfare ad una esigenza generalmente avvertita da questa Assemblea proponendo che, prima di esprimere il voto per il passaggio agli articoli del disegno di legge di bilancio, essa voti il passaggio agli articoli del disegno di legge costituzionale a norma dell'articolo 18 dello Statuto, proposto al numero 1 della lettera B) dell'ordine del giorno e concernente « Il coordinamento sostanziale dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale ».

Nella discussione di un disegno di legge sul bilancio di solito affiorano divisioni che, riflettendo degli indirizzi e degli atteggiamenti politici, fatalmente si riproducono nelle valutazioni e nel giudizio sulla concretezza amministrativa.

Ma le valutazioni, i giudizi e gli atteggiamenti politici dei gruppi e dei singoli deputati dell'Assemblea Regionale in nessuna circostanza si dimostrarono, e sono così compatamente unitari, come quando, e ogni qual volta torna in quest'Aula il tema della Alta Corte.

Il motivo di questa compattezza nasce dallo stesso sentimento dal solenne e giurato impegno politico di lealtà verso lo Statuto per la autonomia della Sicilia; Statuto di cui la Alta Corte è come il coronamento e la saldatura, racchiudendo in sè la garentia unitaria nazionale del reggimento autonomistico e la garanzia del libero esercizio della potestà legislativa della Regione.

In tale spirito la Consulta siciliana concepì l'Alta Corte, (indipendentemente, cioè, dalla anticipazione, in essa contenuta, della conquista del controllo costituzionale sulle leggi, a garanzia dei diritti dei singoli cittadini); ed ogni ora in questo spirito viene onorata dalla nostra Assemblea.

Garentia unitaria, affidata ad un corpo costituito in Alta Corte, formato dalla rappresentanza unitaria del potere legislativo — nazionale e regionale — per l'esercizio del controllo costituzionale preventivo, perchè i nostri deliberati legislativi risultassero conformi ai limiti della nostra competenza e rispettosi di quella dello Stato; ed, al contempo, garentia del libero esercizio della nostra attività legislativa, non solo in riferimento alle impugnative del Presidente della Regione, ma soprattutto alla pariteticità della rappresentanza dell'organo, stabilita proprio in considerazione sia del carattere preventivo del controllo che della particolarissima legittimazione ad agire.

La nostra Assemblea — che è espressione democratica delle nostre popolazioni — ha il culto della legalità e perciò mantiene e mantiene fermo il suo rispetto verso l'Alta Corte; anche quando le sue decisioni portarono allo annullamento — totale o parziale — di leggi regionali, persino promulgate per decorrenza di termini, consapevole, come è, che le nostre popolazioni furono e sono tuttora ansiose di affidare il loro destino alle leggi ed alla loro esecuzione e non all'arbitrio.

L'Alta Corte per la Sicilia, anche se da qualche tempo ha interrotto l'esercizio delle sue funzioni perchè non integrata nei suoi membri, non è un istituto abrogato; esso è un istituto costituzionale vivo; peraltro, solo da una legge votata col procedimento disposto per le leggi costituzionali può farsi dipendere un mutamento delle sue strutture, della sua competenza, dei suoi compiti.

La terza legislatura della nostra Assemblea è all'ultimo anno della sua attività; lungo il suo corso essa ha registrato, con somma amarezza, l'interruzione dell'esercizio delle funzioni dell'Alta Corte; essa sente che non potrebbe non utilizzare, col massimo impegno politico, quest'ultimo anno, perchè, al fine, il coordinamento tra l'Alta Corte e la Corte Costituzionale venga stabilito.

La nostra Assemblea sa che il Parlamento nazionale — al quale, come sempre, professa la fiducia di ogni buon democratico verso il massimo organo della sovranità popolare ed il massimo presidio delle libertà istituzionali — ha aperto la terza legislatura assumendo, con le dichiarazioni del Governo, approvate da quelle assemblee, solenne impegno di procedere al doveroso coordinamento.

Venga, dunque, dalla nostra Assemblea, il voto compatto e solenne, che stringa in un sol volere i nostri gruppi parlamentari e i nostri deputati, e, con essi, tutti i rappresentanti siciliani al Parlamento nazionale.

La compattezza del voto indicherà ancora una volta la nostra certezza e, soprattutto, darà ai nostri parlamentari nazionali una nuova occasione per chiarire le finalità unitarie del nostro voto: unità di tutte le forze vive della Sicilia in questa Assemblea e nel Parlamento nazionale attorno al destino autonomistico dell'Isola, unità giuridica e politica della Sicilia nella Nazione, che si realizza nel grembo della Patria una ed indivisibile: la Repubblica italiana.

Propongo, dunque, che il passaggio agli articoli sia approvato per acclamazione. (*L'Assemblea, in piedi, applaude lungamente*)

**Dimissioni da componenti di commissione speciale.**

**PRESIDENTE.** Comunico che gli onorevoli Rizzo e Majorana della Nicchiara si sono dimessi da componenti della Commissione speciale per la determinazione dei collegi provinciali.

**Annuncio di presentazione di proposta di legge con richiesta di procedura d'urgenza.**

**PRESIDENTE.** Comunico, che gli onorevoli Renda, Carollo, Cortese, Bosco, Occhipinti Vincenzo e Cinà hanno presentato la proposta di legge « Provvedimenti per il pagamento dei salari dei minatori » (538), per l'esame della quale è stata chiesta dai presentatori la procedura di urgenza con relazione orale.

Avverto che la richiesta sarà posta all'ordine del giorno della seduta successiva.

**Riprende la discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (470).**

**PRESIDENTE.** Si riprende la discussione sul disegno di legge numero 470.

**MACALUSO.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MACALUSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima che io formulii la dichiarazione di voto a nome del mio Gruppo, debbo sottolineare che a questa votazione, importante e decisiva per la vita della Regione, mancherà il voto del collega onorevole Jacono, ingiustamente trattenuto senza processo nelle carceri di Ragusa. A lui mando, a nome non solo del mio Gruppo, ma dell'Assemblea, un saluto cordiale ed affettuoso (*applausi a sinistra*).

Noi votiamo, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, in un clima politico in cui le libertà democratiche, le libertà costituzionali, sono in Sicilia ed in Italia di fatto abolite, come abbiamo documentato nel corso del dibattito. L'onorevole La Loggia ancora una volta ha confermato una politica, una linea che ci ha trovato fieri avversari e documentati oppositori.

E' stato detto che la discussione è stata fiacca, che il dibattito è stato caratterizzato da molte assenze, ma la verità è che l'opposizione di sinistra, ancora una volta, ha dato un contributo di pensiero e un contributo costruttivo a tutto il dibattito politico, a tutto il dibattito su questo bilancio. Come si voterà? Alcune posizioni sono state prese nel corso della discussione, non tutte; sentiremo ora le dichiarazioni di voto, non tutte, certamente. Molti settori non hanno parlato, hanno preferito tacere e nel corso di questi giorni, anzichè dibattere apertamente, pubblicamente le proprie posizioni, hanno discusso fuori di quest'Aula, e hanno operato patteggiamenti che abbiamo appreso attraverso la stampa. Vedremo oggi quale sarà lo schieramento politico che ancora una volta sarà costituito all'Assemblea regionale attorno al Governo La Loggia; si può però prevedere, da quanto detto dalla stampa e da alcuni uomini responsabili, che il Governo monocolore della Democrazia cristiana sarà ancora una volta appoggiato dai monarchici e dal Movimento sociale; cioè avrà ancora il sostegno aperto — dichiarato e richiesto — delle forze della destra, sconfitta alle ultime elezioni regionali.

L'onorevole La Loggia, nel corso di questo dibattito, ed anche prima, immediatamente dopo le elezioni, ha affermato che la politica del Governo della Regione aveva avuto solenne conferma dal voto popolare e cioè che

il voto del 25 maggio aveva dato ragione al Governo regionale. Noi sappiamo che così non è. La maggioranza governativa — la Democrazia cristiana, i monarchici e il Movimento sociale — dal 1955 ad oggi ha perduto il 4 per cento di voti a vantaggio dei comunisti, dei socialisti, dei liberali e dei socialdemocratici, che sono stati all'opposizione di questo Governo. E' vero che la Democrazia cristiana ha guadagnato voti in Sicilia, ma li ha guadagnati a spese degli alleati, che continuano a sostenere il Governo La Loggia, e cioè a spese dei monarchici e dei misini. Ma non tutti i voti che questi hanno perduto sono stati assorbiti dalla Democrazia cristiana. Il 4 per cento è passato ai settori dell'opposizione, il che vuol dire che il voto del 25 maggio non ha dato fiducia a questa maggioranza governativa che si regge su un patto, su una alleanza tra Democrazia cristiana, monarchici e Movimento sociale. Questa maggioranza, come ha confermato questo dibattito, porta la responsabilità politica della crisi che attraversa l'istituto della autonomia; crisi grave, della quale la Democrazia cristiana è la responsabile principale. Ancora essa oggi mantiene le sue alleanze con i monarchici e con i misini e conferma la politica che ha portato l'autonomia siciliana allo sbaraglio. Questa crisi, onorevole colleghi, deve fare riflettere tutta l'Assemblea regionale!

Oggi si manifesta un moto di sfiducia verso lo stesso istituto dell'autonomia, verso l'Assemblea, perché la maggioranza è stata incapace di affrontare i problemi vitali del popolo siciliano, ed ha seguito e segue una linea basata su patteggiamenti, sottogoverno, corruzione, sperpero, come è confermato dal bilancio che andiamo a votare.

Noi quindi ancora una volta diciamo: no a questo Governo, a questo bilancio, che è un documento politico; il voto che sarà dato è un voto politico. E' inutile che l'onorevole La Loggia abbia fatto, a conclusione del suo discorso, oltre che un appello alla sua maggioranza, anche delle dichiarazioni sul carattere del voto sul bilancio, parlando di voto tecnico e contro lo scrutinio segreto.

Lei sa, onorevole La Loggia, che il voto segreto è padre di questo Governo. Lei soprattutto sa, onorevole La Loggia, che la coscienza libera di questa Assemblea, la coscienza profonda dei problemi insoluti della Sicilia, non approva la linea di questo Governo, non

approva la linea di questo bilancio. Noi quindi voteremo contro il Governo, voteremo contro il bilancio; voteremo per la politica che abbiamo qui proposto ancora una volta, per una politica di effettiva rinascita, per una politica che valorizzi le risorse della Sicilia: il petrolio, lo zolfo ed i sali potassici, che in questo momento il travaglio internazionale fanno vedere quale importanza hanno nella vita, non di una regione, ma nella vita di una nazione. Mentre i popoli Arabi con la loro azione di unità nazionale modificano le leggi petrolifere, danno alle proprie nazioni la possibilità di utilizzare il petrolio per la emancipazione popolare e nazionale, in Sicilia ancora una volta per lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio e di sali potassici si fanno condizioni inferiori a quelle del Marocco ed a quelle degli altri popoli arabi.

Abbiamo proposto una politica di effettiva industrializzazione, di occupazione, di riforma agraria, di riforma amministrativa, di rispetto delle libertà politiche e delle libertà comunitarie e questa politica porteremo avanti con forza nella convinzione, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che la nostra opposizione legata alle profonde aspirazioni popolari, crea una prospettiva e un avvenire all'autonomia da voi messa in crisi. L'unità del popolo e questa politica sostenuta dai comunisti e dai socialisti, da tutta la sinistra, è l'unica prospettiva di salvezza per l'autonomia siciliana. Ed è per questo che noi votiamo contro, ma votiamo con fiducia, con speranza di un avvenire che ci appartiene. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Castiglia; ne ha facoltà.

CASTIGLIA. A nome dei deputati monarchici dichiaro che noi voteremo a favore del passaggio agli articoli, giacchè i propositi manifestati dal Governo offrono sufficiente garanzia per una efficace difesa contro l'azione perturbatrice e sovvertitrice social-comunista e per un maggior impulso ad una sana politica di opere concrete in favore dell'economia siciliana, nella quale pur facendo riserve politiche sulla formula governativa, potranno trovare accoglimento le legittime aspirazioni di tutte le categorie lavoratrici e produttivistiche dell'Isola per un maggiore benessere delle popolazioni. (Commenti a sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Montalbano; ne ha facoltà.

MONTALBANO. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, cercherò di riassumere brevemente in questa dichiarazione le ragioni del mio voto contrario al Governo. Innanzitutto a me sembra che in questa legislatura con un crescendo continuo ci sia stato uno aggravamento molto sensibile del regime della partitocrazia (finora con pluralità di partiti) il quale regime tende a regredire sempre più verso quello a partito unico che è la forma definitiva del regime partitocratico, alla quale forma aspirano (sebbene con intimenti opposti) i due partiti più grossi dello schieramento politico italiano oltre naturalmente i partiti di destra che in atto fanno il gioco della Democrazia cristiana. Non è a caso che da qualche tempo le discussioni in Assemblea si riducono a semplici monologhi dei deputati dei diversi settori, i quali sono costretti a prendere la parola nell'assenza quasi assoluta di tutti gli altri colleghi. E quando si verifica un certo dibattito ne vengono tagliati sistematicamente fuori coloro i quali non appartengono ad alcun partito. C'è nei loro confronti il più grave isolamento politico che culmina anche fuori dall'Assemblea nella congiura del silenzio, uno dei mali peggiori della vita pubblica attuale che tende a distruggere le libere istituzioni democratiche e ad impedire lo sviluppo della personalità umana. E nemmeno è a caso che si vada affermando contro i deputati di sinistra l'istituto del « richiamo all'ordine » per « imputazione di malafede » invocato dai membri del Governo. Inoltre non è a caso che il Governo abusi della facoltà di porre di sua iniziativa la questione di fiducia diretta ad impedire la votazione a scrutinio segreto. Così pure non è a caso che si sollevino spesso dai membri del Governo pregiudiziali impeditive oppure eccezioni di inammissibilità, di preclusione, di decadenza avverso iniziative dei deputati di opposizione. Tutto ciò mi sembra sia da ritenere un vero e proprio attentato contro l'istituto parlamentare e in particolare contro il libero svolgimento della funzione legislativa dell'Assemblea, nonché della funzione di controllo dei deputati sul Governo. Altro attentato contro le libertà democratiche e lo Stato siciliano è costituito dalle rigide e inconstituzionali misure prese arbitrariamente in

Sicilia con l'acquiescenza del Presidente della Regione, dal Ministro dell'interno contro pacifiche manifestazioni popolari per la pace nel Medio Oriente, le quali misure si risolvono da un lato in una violazione dell'articolo 31 dello Statuto (parte integrante della Costituzione) e dall'altra in una autentica violazione dei fondamentali diritti sanciti dalla Costituzione, quali il diritto alla libertà personale, il diritto di riunione e associazione, il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, nonché il diritto di difendere democraticamente l'articolo 11 della costituzione, che stabilisce: « L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo ».

Per quanto riguarda la crisi che in atto travaglia il Medio Oriente così vicino alla Sicilia, a me sembra necessaria, se si vuol salvare la pace, che il Governo italiano svolga opera affinché le grandi potenze assumano l'impegno di garantire gli Stati arabi da aggressioni dirette e indirette e la loro neutralità, nonché di garantire le frontiere dello Stato ebraico. Col riconoscimento del nuovo Governo Irakeno, il Governo italiano si è certamente messo sulla buona via. Circa la partitocrazia a me sembra che il Presidente della Regione e la direzione della Democrazia cristiana svolgano opera diretta ad agevolare che l'organizzazione partitica esorbiti dal suo compito nettamente precisato dall'articolo 49 della Costituzione, il quale compito consiste nel « concorrere col metodo democratico a determinare la politica generale ». Invece i partiti hanno rivendicato e rivendicano, cercando di attuare con la prassi il regime partitocratico un'azione non già di « concorso » ma addirittura determinante in maniera esclusiva e antidemocratica in tutti i settori dell'attività statale, regionale, provinciale e comunale, esautorando la funzione delle assemblee legislative, dei consigli elettivi, degli enti locali, nonché quella del potere esecutivo e in un certo senso ed entro certi limiti, quella dello stesso potere giudiziario. E' vero che nel mio intervento ho auspicato la formazione di un governo unita-

rio con la partecipazione di tutti i partiti, ma era ed è ben chiaro che intendevo e intendo riferirmi alla formazione di un governo unitario con la partecipazione di tutti i Gruppi parlamentari dell'Assemblea limitando l'azione dei partiti al solo « concorso », di essi, con « metodo democratico », nella fase preparatoria; cioè riducendo il loro « concorso con metodo democratico » ad una semplice attività preliminare e preparatoria, giammai, ad un'attività determinante, invadente ed assorbente. In altre parole, intendevo ed intendo esprimere l'esigenza di una formazione governativa molto articolata il più possibile autonoma dagli organi statali e dalle Direzioni centrali dei diversi partiti, costituendo tale formazione l'unico strumento valido per superare l'attuale regime partitocratico ed immobilista e risolvere i fondamentali problemi dell'Isola, a cominciare dal più essenziale di tutti: quello dell'Alta Corte! Oggi, la principale causa dei mali risiede nello strumentalismo della partitocrazia, contro cui si impone un Governo di unità. Non c'è ancora nulla di fondamentalmente guasto nel nostro organismo regionale, ma non c'è neanche nessun organo che funzioni in maniera soddisfacente, a causa del regime partitocratico, che porta alla involuzione dell'autonomia regionale e delle istituzioni democratiche. Tale involuzione, già in atto, (fortunatamente in fase iniziale) è dimostrata sia dalla mancata opposizione alla politica protezionista, sia dalla mancata attuazione dello Statuto siciliano e della Costituzione repubblicana, sia dalla mancata attuazione delle riforme di struttura — sociali e politiche —, sia da un fatto che è decisivo per giustificare, anche da solo, il mio voto contrario: l'infeudamento da parte del partito di governo, cioè dalla Democrazia cristiana, di tutti i rami della pubblica amministrazione e della pubblica assistenza e di vasti settori economici e sindacali, infeudamento che fa completamente trascurare gli interessi generali della Regione e l'opera di ricostruzione e di rinascita. Basti pensare, ad esempio, che i miliardi in lavori pubblici vengono spesi, non già in funzione di un piano economico di rinascita (come, del resto, stabilisce l'articolo 38 dello Statuto), ma bensì in funzione elettoralistica, cioè in maniera antieconomica. Volendo fare una analogia con la funzione del cuore e della circolazione sanguigna, si può dire che, nello intervallo tra una elezione e

l'altra, si ha una fase di diastolo e i ventricoli dell'erario si riempiono di miliardi; mentre poi, nel periodo delle elezioni, si verifica la sistole e si spendono i miliardi, non per alimentare, con le linfe aure, le cellule dell'organismo sociale, ma per fare aumentare i voti alla Democrazia cristiana! Infine, c'è un fatto ancora più grave che spinge me — e dovrebbe spingere anche gli altri deputati — a votare contro il Governo per eleggerne uno di unità siciliana: il fatto che il Presidente della Regione non intende prendere posizioni nei confronti di quelle sentenze giuridicamente inesistenti, della Corte Costituzionale, assai pregiudizievoli per lo Statuto siciliano e l'autonomia, delle quali ho parlato nel mio intervento durante la discussione generale ed alle quali il Governo non dovrebbe dare esecuzione, perché emesse, nella fattispecie, da un organo sprovvisto di giurisdizione, cioè, in fondo, da chi non è giudice.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole D'Antoni; ne ha facoltà.

D'ANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Assemblea ha discusso compiutamente il bilancio economico e finanziario della Regione.

Statistiche e miliardi hanno giuocato nella discussione, svelando luci ed ombre della situazione siciliana. Più numerose, vicine e dense le seconde, più scarse, lontane e deboli le prime.

E' opinione comune che nessun bilancio economico-finanziario possa considerarsi valido e soddisfacente se non è confortato e sostenuto da un positivo bilancio politico e morale, che del primo sia la ispirazione e ne costituisca quasi la premessa, la difesa e l'armatura. Valorosi e diligenti colleghi hanno con la loro disamina rilevato le defezioni e le magagne del nostro bilancio finanziario, nonché la povertà del nostro bilancio economico che porta con sè un carico enorme di disoccupati e di inoccupati e di un reddito che rende più evidente e crescente il dislivello della nostra vita economica rispetto a quella delle regioni del Nord. Alla base però, di tutte le critiche sul bilancio sta il fatto della verificata ed aperta crisi dell'Autonomia siciliana, entrata, ormai, in una fase preoccupante, che solo un serio capovolgimento dell'indirizzo politico e

dei metodi amministrativi praticati può arrestare e risolvere.

La parola « crisi » corre su tutte le bocche, insinuando nell'animo dei siciliani sfiducia e scontento.

I necrofori della politica parlano addirittura della fine dell'Autonomia siciliana, la quale è veramente immortale, come quell'Alibante di Taledo che « andava combattendo ed era morto ». Sui giudizi stampa a questo proposito sono stati aperti veri e propri referendum.

Tali giudizi dati, ripetono una nota ed una esigenza comune: cambiare metodo e uomini.

Queste affermazioni corrono il rischio di restare nel vago e nell'astratto, se non sono chiarite da una indagine critica e obiettiva dei fatti del passato, che sono i fatti degli uomini, dei partiti, dei governi che hanno avuto la responsabilità storica di questa decennale straordinaria esperienza politica amministrativa del popolo siciliano.

E' utile e necessario rifare questo processo con animo aperto, severo e sereno ad un tempo, senza infingimenti e riserve per modo che la parola nella sua nudità e crudezza sveli la realtà degli avvenimenti e delle cose.

« La verità delle parole — secondo la felice espressione di padre Cheneu — è garanzia della verità delle cose ». A questo fine non mi atterrò alla norma comune del galateo, praticato nei balli mascherati, così frequenti nella vita pubblica, cioè di non togliere la maschera al vicino e di non palesarne ad alta voce la vera responsabilità, quando la si sia riconosciuta.

Diciamo subito che la lamentata crisi della nostra Autonomia trae origine da cause diverse e da fatti lontani che non possono essere dimenticati.

Lo Statuto speciale della Sicilia non è stato il prodotto di una lenta ed ordinata evoluzione dello Stato nazionale, ma il risultato di un compromesso nel quale sono confluite le aspirazioni federaliste del Movimento rivoluzionario per l'Indipendenza della Sicilia e le tradizionali correnti autonomistiche, pur legate agli ideali unitari del Risorgimento, avevano dall'esperienza storica tratto l'insegnamento: « essere necessaria una profonda revisione dell'ordinamento statale e della sua politica amministrativa ed economica ». Non può, infatti, negarsi da alcuno la presenza nel nostro Statuto di principi ed elementi costituzionali propri di uno Stato federale. Se la

maggioranza del popolo siciliano non va vagheggiato e voluto, per il suo attaccamento all'unità del Paese, secondo la tradizione del nostro Risorgimento, un vero Stato federale, tutti i siciliani, di qualunque tendenza politica, hanno creduto e sperato nel loro ordinamento autonomistico, considerato come una nuova realtà politica, fondata sulla Costituzione del Paese, capace di liberare la Sicilia dai molti mali, che hanno reso triste e amara la vita di tanta parte della sua popolazione.

La meta era grande come difficile era la opera da intraprendere. Trattavasi di mettere mano ad una vera fondazione e costruzione, che non poteva essere affidata all'entusiasmo e alla buona volontà di giovani, nuovi alla vita politica e amministrativa del Paese, per quanto culturalmente preparati.

#### Presidenza del Vice Presidente MONTALBANO

D'ANTONI. Occorreva un uomo di Stato, che richiamasse con i suoi disegni e le sue iniziative lo spirito e la grandezza dei Ferrara, degli Amari, dei Castelnuovo e del Ruggero Settimo e segnasse al movimento autonomista siciliano una sua « politica ». Vittorio Emanuele Orlando, carico di anni e di gloria assistette e accompagnò con simpatia e favore il nascere della nostra Autonomia, ma non ne condivise i travagli, i pericoli, le incertezze e le difficoltà della nascita. Luigi Sturzo, esiliato nella casa delle suore Canossiane in Roma, fedele assertore dell'Autonomia, ha dato e continua a dare con cuore filiale i palpiti della sua anima con gli scritti e con l'azione alla difesa del nostro Statuto e degli interessi siciliani, ma non ha creduto, anche lui, di assumere personalmente, come sarebbe stato necessario ed utile, la rappresentanza e la direzione del Governo regionale.

La grandezza della nostra opera aveva bisogno di uomini di così alta statura. La nostra scarsa esperienza e la modestia delle nostre forze ha abbassato il livello della nostra azione e la discesa è stata continua, e, pare, ormai, quasi inarrestabile. Siamo alla piccola politica dei contributi e a quella più triste del sottogoverno e della sottomissione alle forze dominanti della alta Banca e dei grandi monopoli.

A rendere più lenta e difficoltata la nostra vita autonoma concorsero tenacemente i Go-

verni centrali, che sotto il controllo della burocrazia romana, iniziarono subito la loro opera di risucchio dei nostri poteri, di arresto delle nostre iniziative e di disgregazione delle nostre forze politiche. Segno evidente di tale avversione ed ostilità, il mancato accoglimento delle « Norme transitorie e norme d'attuazione dello Statuto della Regione siciliana » da parte del Governo centrale. La mancata attuazione dell'articolo 43 del nostro Statuto, causa prima del dissidio tra Stato e Regione è stato l'avvio a tutti i disordini della nostra vita amministrativa.

Solo un Governo di concentrazione, sorretto dalle forze popolari, avrebbe potuto dare saldezza, capacità, senso di responsabilità alla nostra Amministrazione, perseguiendo criteri di merito e non di parte, solo un Governo di concentrazione e di ispirazione popolare e democratica avrebbe potuto costituire un saldo fronte di resistenza e di difesa del nostro Statuto e dei nostri interessi regionali. L'idea più volte sostenuta da taluni con convinzione e calore è caduta sul terreno sterile delle divisioni e delle discriminazioni di partito.

L'unità dei siciliani è rimasta una infeconda espressione del sentimento di pochi, pure nella incapacità di tutti i Governi regionali a fare rispettare i diritti e i poteri del popolo siciliano, solennemente sanciti nel suo Statuto.

Non idonei gli uomini ed i mezzi per il raggiungimento dei fini della nostra Autonomia, la vita regionale ha assunto presto il ritmo di una ordinaria amministrazione, povera di risultati.

Ai mali che i Governi centrali hanno procurato alla nostra vita regionale vanno aggiunti quelli propri dei nostri Governi. Presidenti ed Assessori hanno trasformato la pubblica amministrazione in un vero campo di prede elettorali facendo a gara ad ingrossare l'esercito degli impiegati e dei funzionari della Regione, scelti, quasi sempre, con criteri o locali o personali o di partito. Da qui una organizzazione irrazionale, disordinata, inefficiente della nostra amministrazione, la quale comporta non solo un aggravio finanziario ed economico, ma — cosa più grave — un diffuso sentimento di sfiducia verso la Regione. Fatto politico di notevoli ed imprevedibili conseguenze! La Regione aveva assoluto ed urgente bisogno di una burocrazia di alta efficienza

tecnica, scelta bene e pagata meglio, e ha avuto invece un esercito disordinato di impiegati, di cui gran parte resta estranea ed indifferente ai doveri del proprio ufficio.

Non mancano di certo elementi di eccezionale valore e probità, degni del massimo rispetto e della maggiore considerazione, ma sono troppo pochi e troppo sovraccarichi di impegni e di lavoro. La organizzazione regionale dei nostri uffici avrebbe dovuto formare oggetto delle maggiori cure dei nostri amministratori. Essa, al contrario, è stata abbandonata alle pretese, agli interessi particolari di questo o di quello Assessore, di questa o di quella fazione, e, peggio, di questo o di quel Presidente, tutti d'mentichi che il più potente, efficace strumento di una sana politica resta una buona, ordinata, capace, spedita e onesta burocrazia.

Particolarmente rovinosa è stata per la nostra autonomia la organizzazione che è stata data in questo secondo dopoguerra ai partiti nazionali. Il perdurare e l'aggravarsi dei contrasti tra lo Stato e la Regione rendeva assolutamente necessaria la presenza nella nostra Assemblea di gruppi e di uomini sottratti alle pressioni ed agli ordini delle direzioni centrali dei partiti. Le Leggi elettorali, non favorendo tale esigenza, hanno fatto scomparire i gruppi liberi, espressi dal popolo, come il Movimento per l'indipendenza siciliana, nonché la figura del deputato indipendente, che arriva in Parlamento per la forza del suo prestigio personale e che porta con sè il senso dell'unità della vita e degli interessi del Paese. Le nostre leggi elettorali hanno concorso a rendere onnipotente e rigidamente centralizzata la organizzazione dei partiti nazionali fuori dei quali non è stato possibile neanche in Sicilia ad alcuno affacciarsi alla vita pubblica. La autonomia delle stesse organizzazioni di base dei partiti, la democraticità delle decisioni delle sezioni locali sono divenute parole prive di sostanza e di forza quasi pure immagini e finzioni. Sulla carta le Commissioni locali avrebbero dovuto scegliere i candidati alla direzione centrale sarebbe spettato soltanto un controllo di legittimità e di ratifica. In realtà il centro ha fatto sentire ovunque il suo peso, e le esclusioni e le inclusioni sono state decise a Roma sotto il controllo dei grandi potentati rappresentati dall'alta finanza e dai grandi monopoli.

Le direzioni dei partiti hanno funzionato come tribunali di suprema istanza.

La partitocrazia ha stritolato e disperso ogni volontà di indipendenza e le elezioni hanno avuto il valore di un vero e proprio ammasso di candidati e deputati, balle di mercanzia, obbligate a viaggiare secondo un itinerario prestabilito.

Situazione penosa, che ha suscitato nell'animo del popolo e degli stessi deputati un progressivo scetticismo intorno alla funzione dei Parlamenti.

In queste condizioni le decisioni più significative della nostra Assemblea sono state arrestate, deviate, condizionate sempre dagli accordi raggiunti in Roma dai Presidenti dei nostri Governi regionali con Segretari politici dei partiti che hanno partecipato alla formazione delle nostre maggioranze governative. Spenta, così, ogni volontà di libertà e di indipendenza nei gruppi parlamentari, presenti nella nostra Assemblea, perduto ogni spirito di iniziativa, la vita politica regionale è andata ogni giorno decadendo.

A parere il pericolo non poteva bastare la voce solitaria di chi ha cercato di interessare l'Assemblea ed il Governo in una visione di vita regionale unitaria ai grandi problemi della nostra politica isolana.

Questa nostra profonda aspirazione non ha mai negato il valore dei partiti che sono forme insopprimibili di organizzazione della vita politica, ma ne ha combattuto e ne combatte la esasperazione e la degenerazione, l'una e l'altra favorite dalla mala pianta della partitocrazia.

« La vera azione politica » insegna Benedetto Croce « richiede sempre un trarsi fuori dai partiti, per affisare, sopra di essi, unicamente la salute del Paese ».

L'aspirazione dei sinceri autonomisti democratici è stata sempre rivolta a riguardare la realtà della vita siciliana, considerata nella sua unità, e a trattare questioni concrete di interesse generale, comuni a tutte le classi, che sono le premesse per la rinascita spirituale, economica e sociale della nostra Regione.

Questa nostra profonda ispirazione non ha toccato l'anima dei nostri rappresentanti.

Ha fatto eccezione l'onorevole Alessi che non ha mai trovato dietro di sé il partito, per cui tante volte egli è caduto nelle più amare e dolorose contraddizioni. Se egli dovesse ancora seguire la vocazione della sua ani-

ma di sincero e fedele autonomista, si vedrebbe presto isolato e minacciato dall'odio teologale dei suoi corregionali, che già lo hanno affidato ai rigori del Santo Uffizio del suo Partito.

La posizione da lui presa fin dal lontano 1948 ha diritto di essere accreditata e rispettata per la sua coerenza, per il suo spirito di sacrificio e di rinuncia e per il suo meditato realismo.

E' un credito acquisito per avere visto chiaro nel passato, per aver denunciato tempestivamente gli effetti funesti della politica dei Governi nazionali, a cui corrispondeva quella passiva dei governi regionali.

Siamo alla fine della terza legislatura e lo avvenire della nostra autonomia appare a molti cittadini incerto e gravido di pericoli.

Io penso che l'avvenire dell'autonomia sia ancora nelle nostre decisioni. Esso sarà buono o cattivo a secondo del giudizio che noi saremo capaci di dare del passato e del presente della nostra vita regionale.

Il Governo dell'onorevole La Loggia non ha avuto mai un vero e libero consenso. Esso è stato caratterizzato dall'abilità tattica del suo capo, abile e sottile tessitore di compromessi, che ne hanno potuto assicurare la vita, ma non il prestigio.

Sottomesso agli interessi dei grandi monopoli, chiuso nei recinti della più desolante faziosità, il Governo La Loggia non ha avuto mai il calore e la simpatia popolare ed il conforto di voti aperti e chiari, aderenti ad una ferma linea di azione politica.

Non bastano a legittimare la conservazione le fallaci promesse del nuovo Governo Fanfani, di cui il nostro si considera un'appendice. Le promesse di Fanfani sono le stesse dei suoi predecessori. Saremmo lieti se, domani, dovesse essere smentito dai fatti e dalle iniziative di quel Governo.

Il problema della Alta Corte, del grano duro e della Finanziaria, che sono all'ordine del giorno della pubblica opinione, restano i tre chiodi della croce del Governo La Loggia.

L'onorevole La Loggia cerca affannosamente un cireneo alla pena del suo vicino martirio. Bisogna, comunque, dargli atto di una straordinaria capacità di resistenza. Aggrappato alla croce del potere non accenna, nonostante i patimenti e le amarezze della sua *via crucis*, a lasciarla. Freddo e calmo, patteggia e baratta ancora una fiducia, che non ha nel

Paese e nell'Assemblea, dimentico che la fiducia si ispira e non si vende e non si compra.

Per fortuna non mancano reazioni morali e fermenti di libertà nella stessa maggioranza governativa, che fanno sperare in una condanna della di lui politica. Noi posiamo essere estimatori delle sue personali qualità ma non possiamo approvare i metodi e la linea politica del suo Governo.

Per questo auspicchiamo la formazione di un Governo di più sicura e ferma ispirazione autonomistica, nella speranza che esso possa procedere ad una efficace azione di reintegrazione della vita amministrativa e politica della Regione liberata dalle piccole e grosse ipoteche dei monopoli e del sottogoverno.

Noi auspicchiamo un Governo che dia una più appropriata e democratica legge elettorale al popolo siciliano capace di assicurare la presenza in questa Assemblea per la IV legislatura di un gruppo di deputati, che nella piena libertà del proprio mandato costituiscano il presidio e la garentia della autonomia della Sicilia.

Si parla di un rimpasto della compagnia del Governo. Il rimedio sarebbe peggiore del male lamentato. Il popolo siciliano non domanda rimpasti o sostituzioni di uomini in seno al Governo. Vuole uomini e metodi nuovi. Rifiuta una manipolazione da cucina domestica fatta per utilizzare fondi di dispensa o resti non consumati.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Grammatico, per dichiarazione di voto; ne ha facoltà.

**GRAMMATICO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano, subito dopo le elezioni nazionali, ebbe a prendere in considerazione la situazione politica siciliana ed ebbe a dichiarare, con un comunicato ufficiale, che avrebbe riesaminato la sua posizione all'Assemblea Regionale Siciliana non appena si fosse nettamente configurata la situazione politica nazionale. Nel quadro di tale deliberazione ebbe ad assumere l'atteggiamento che è noto sia in ordine alla questione Pozzillo, sia in ordine alla questione della composizione del Consiglio di Amministrazione della S.O. F.I.S. rilevando, anche a proposito di questo ultimo, come l'argomento del tutto particolare non potesse essere ritenuto idoneo per una va-

lutazione responsabile della politica generale della Regione. Ora che a seguito del voto di fiducia al Governo Fanfani-Saragat la situazione politica nazionale è da ritenere chiaramente definita, ecco che il Movimento sociale italiano passa a puntualizzare dinanzi a questa Assemblea ed agli occhi della opinione pubblica l'atteggiamento che ritiene opportuno adottare. Premetto queste considerazioni perchè mi corre l'obbligo di denunciare da questa tribuna di responsabilità che sono da ritenere chiare e nette speculazioni le posizioni assunte da ben determinati organi di stampa contro il Movimento sociale italiano, che svolge la sua azione politica su un terreno di assoluta indipendenza da interessi di ogni specie e di ogni genere.

**MACALUSO.** Vespri d'Italia.

**GRAMMATICO.** Non sono i Vespri d'Italia, lei li legge male i Vespri d'Italia! Perchè il gruppo del Movimento sociale italiano ha atteso il consolidarsi della situazione politica nazionale per riesaminare la sua posizione all'Assemblea Regionale siciliana? Ecco la domanda che potrebbe esserci posta ed alla quale mi accingo subito a rispondere. Dichiaro che lo ha fatto per potere avere a disposizione per una responsabile valutazione anche il quadro della politica generale del paese entro cui la Regione è chiamata ad operare. Non è da trascurare infatti che è proprio la politica nazionale che manovra le leve della circolazione del credito, delle tariffe doganali, delle restrizioni valutarie, dei prezzi e dei consumi ed inoltre che il mercato dei principali prodotti siciliani si forma fuori della nostra regione. Ebbene il Gruppo del Movimento sociale italiano, esaminata attentamente la situazione siciliana alla luce di tutti gli elementi, compresi quelli scaturiti dal presente dibattito, è venuto nella determinazione di votare favorevolmente il passaggio all'esame degli articoli del bilancio e di mutuare, su una base di perplessità e di preoccupazione, la propria posizione nei confronti dell'attuale governo. Il voto favorevole del Movimento sociale italiano per il passaggio all'esame degli articoli del bilancio scaturisce dalla considerazione che un bilancio preventivo rappresenta soprattutto aspetti tecnici di valutazione. Nessun parlamento infatti assegna precipuo valore politico ai bilanci preventivi. Questa considerazione...

BOSCO. C'è il consuntivo dell'anno scorso.

GRAMMATICO. Ed allora faremo il dibattito politico quando ci sarà il consuntivo.

Questa considerazione, peraltro sostenuta da molti settori di questa stessa Assemblea, ci ha portato anche nel passato ad assumere analogo atteggiamento.

CIPOLLA. Per gli stessi motivi.

GRAMMATICO. Questo Gruppo ha infatti votato sempre favorevolmente in occasione dei bilanci.

NICASTRO. Del sottogoverno.

GRAMMATICO. Onorevole Nicastro, ho precisato che ha votato sempre favorevolmente i bilanci intendendo...

COLAJANNI. La finanziaria!

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni, tenga presente la sua posizione di Presidente della Giunta di bilancio.

GRAMMATICO. ...intendendo in tal modo assicurare la vita amministrativa della Regione e non arrecare danno ai legittimi interessi del popolo siciliano. Sarebbe veramente strano se in questa occasione dovesse esprimere un atteggiamento diverso trattandosi di un bilancio presentato da un Governo a cui il Movimento sociale italiano all'atto della costituzione ebbe a dare la sua fiducia. Significherebbe assumere una posizione di incoerenza che noi lasciamo ai nostri avversari ed ai loro tanti interessati, ma certo poco responsabili e poco siciliani, fogli di stampa, per non dire che il non votare oggi il bilancio, con la situazione di difficoltà in cui versa l'autonomia, significa anche atterrire alla vita dello istituto autonomistico che noi vogliamo difendere solo con le parole e mai con i fatti e con il buon senso.

BOSCO. Ma voti a favore del Governo.

GRAMMATICO. Non voto a favore del Governo. E noi, in una sana interpretazione di strumento di politica amministrativa, avvertiamo che l'istituto deve essere concretamen-

te difeso e potenziato perchè la Sicilia possa allinearsi al più presto, sul terreno economico e sociale, alle altre Regioni d'Italia, nell'interesse della nazione italiana.

La perplessità e la preoccupazione del Movimento sociale italiano ha invece origine dalla nuova situazione nazionale e da alcune considerazioni che riguardano appunto la Sicilia e l'istituto autonomistico. In campo nazionale la Democrazia cristiana ha scelto la formula di centro sinistra, formula che noi, appartenenti ad un partito chiaramente nazionale, cattolico ed antimarxista, non possiamo non denunziare alla pubblica opinione. In Sicilia invece la Democrazia cristiana ha ritenuto di dovere continuare ad affermare la validità di un monocolore chiuso a sinistra e noi, non trascurando l'importanza di questo fatto politico, non possiamo fare a meno di rilevare che la politica nazionale potrebbe influire negativamente sulla situazione siciliana e sulla caratterizzazione del Governo; ed eccoci pertanto, responsabilmente, a suonare un campanello di allarme.

La situazione siciliana poi, vista in se stessa, non ci lascia tranquilli. Dinanzi al fatto che le distanze economiche e sociali tra la Sicilia e le altre regioni del Nord non accennano a diminuire, noi non riscontriamo ancora quella azione politica, energica e decisa, capace di incidere sulle cause del fenomeno. Ed è vero, per esempio, che la legge sulla industrializzazione è stata varata solo un anno fa; è vero che l'attuale Governo è in carica da solo 7 mesi, ma è pur vero che nella attuazione della legge si registrano remore che non dovrebbero esserci e che, essendo il Governo monocolore, non possono che nascere da contrasti interni della Democrazia cristiana. Sono contrasti di metodo, di principio, ecco il punto. Infatti se si aggiungono queste preoccupazioni a quelle di carattere nazionale, si capisce come la Democrazia cristiana non possa attendersi, almeno da parte nostra, voti di fiducia. Chiarisca dunque se stessa la Democrazia cristiana.

Accennavo poc'anzi ad uno stato di difficoltà in cui si muove da un certo tempo l'Autonomia. Lei, onorevole Presidente La Loggia, ha cercato di individuarne le cause nella demagogia che attorno all'Autonomia abbiamo visto svilupparsi ad opera di ben determinati settori di questa nostra Assemblea e nella politicizzazione della stessa. Lei è stato anche

molto duro nella sua replica nei confronti dei comunisti e dei socialisti, ed il suo atteggiamento ci è stato gradito, ma la demagogia e la esasperazione politica di fatti squisitamente amministrativi, vanno solo condannate a parole, ma con l'azione politica e la funzionalità della maggioranza; funzionalità però che non sempre riusciamo a constatare e che quindi molte volte ha reso inefficace la nostra stessa opera di leale collaborazione. L'azione politica non è mai infatti solo frutto di programmi e di buona volontà. Con governi dotati di una maggioranza reale, nella concretezza delle opere, tante polemiche che abbiamo visto sorgere, e che tanto danno hanno arrecato e arrecano alla Sicilia, non sarebbero neppure affiorate. La causa fondamentale dello stato di crisi dell'Autonomia va, però, secondo noi, ricercata nel fatto che lo Statuto regionale siciliano nacque da un compromesso politico più che dal contemperamento delle reali esigenze del popolo siciliano.

MACALUSO. Ma chi l'ha scritto, la signorina Curaba?

GRAMMATICO. Forse lei ricorre ad altri per preparare i suoi discorsi.

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso!

SEMINARA. Se lei è analfabeta come dà dell'ignorante ad altri? Se non sa leggere e scrivere!

MACALUSO. Il grande intellettuale!

PRESIDENTE. Onorevole Seminara! Proseguia, onorevole Grammatico.

GRAMMATICO. Con uno Statuto più ricco di funzionalità amministrativa... (Interruzioni)

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso la riammo.

MACALUSO. L'ha scritto sotto dettatura.

GRAMMATICO. Con uno Statuto più ricco di funzionalità amministrativa e meno dotato di strumentalità politica, non c'è dubbio che l'Autonomia non correrebbe i pericoli che corre e la nostra Sicilia presenterebbe ben al-

tre realizzazioni. E' chiaro altresì che le stesse strutture statutarie avrebbero potuto essere rettificate sul terreno di una sana interpretazione delle competenze e di poteri. Siamo ancora in tempo? Ci si arriverà? Nel suo discorso, onorevole La Loggia, ci sono coraggiosi accenni alla crisi della Autonomia, e noi ne abbiamo preso atto ed esprimiamo l'augurio che il riconoscimento valga come impegno di azione; ma il suo partito l'aiuterà in questa fatica?

Con queste riserve politiche e per i motivi esposti all'inizio, dichiaro che il gruppo del Movimento sociale italiano voterà, in conformità, ripeto, a quanto ha sempre praticato nel passato, a favore del passaggio agli articoli, intendendo servire ancora una volta gli interessi della Sicilia e richiamare la Democrazia cristiana a compiere tutto intero il suo dovere. (Applausi a destra).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cannizzo; ne ha facoltà.

CANNIZZO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la posizione che ha assunto il partito liberale in questi ultimi tempi è una chiara posizione di opposizione. Gli interventi che noi abbiamo fatto in sede di bilancio hanno chiaramente dimostrato quale è la nostra linea di condotta. Memori di una tradizione parlamentare, noi ricordiamo che la sede opportuna per la condanna della politica governativa è quella dei bilanci. Abbiamo criticato altre volte il sistema per cui si ritiene di sfuggire al chiaro volere di condanna della Assemblea o di un Parlamento ammattandosi dietro il comodo motivo che il voto sul bilancio sia tecnico e non politico. Sopra questo punto, quindi, noi saremo intransigenti! E, poiché il bilancio si voterà a scrutinio segreto, non possiamo fare altra dichiarazione di voto se non che voteremo in conformità a quanto abbiamo detto e sostenuto.

Per quanto riguarda il passaggio agli articoli, noi riteniamo che possiamo astenerci e riteniamo che la nostra astensione non significhi per nulla premessa di voti favorevoli o di rinuncia alla nostra opposizione costituzionale e democratica che continuamo a fare a Roma come in Sicilia. Ci dia atto il Governo attuale che dopo la crisi, crisi che fu determinata da mancanza assoluta di chiarezza in seno ai gruppi politici di una maggioranza

fluttuante e che vota in maniera difforme di come dichiara, noi ci siamo astenuti atten-  
dendo l'esito delle votazioni politiche. Questa  
nostra attesa volle significare che nessuno di  
noi aveva il dente avvelenato perché una for-  
mula era stata cambiata, ma oggi i motivi che  
ci consigliarono di iniziare una opposizione  
feconda e costruttiva sono ancora validi. Ecco  
perché la nostra astensione per il passaggio  
agli articoli non significa per nulla rinuncia a  
quella opposizione che noi faremo e in ogni  
sede di votazione, sia essa aperta o segreta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Taormina; ne ha facoltà.

TAORMINA. Signor Presidente, la discussione sul bialncio ha avuto luogo e si esaurisce in un clima che va rilevato. Non ci riferiamo certo al clima dell'Aula caratterizzato ancora una volta dalla indifferenza dei settori di maggioranza, intendiamo rilevare invece che il clima della discussione è stato quello dell'aurora della terza legislatura repubblicana del Parlamento nazionale e del malinconico tramonto di questa terza legislatura dell'Assemblea regionale. Nel 1963 si verificherà la coincidenza delle due consultazioni, nazionale e regionale, ed in quei giorni avrà particolare evidenza tra il popolo italiano tutto il senso dell'istituto autonomistico nella valutazione che i socialisti in ogni momento hanno sentito il dovere di sottolineare con lo onore e con il travaglio anche della particolare responsabilità loro derivante dall'essere il partito tradizionale ed assieme vivo dei lavoratori italiani, il partito che ha, dalla fine del secolo scorso ad oggi, partendo dal dato storico e fausto della unità nazionale, lottato per la dignità morale del popolo e per la liberazione del proletariato, inserendolo nel solco dei doveri e delle speranze dello internazionalismo. Considerare, dunque, l'istituto autonomistico, onorevole La Loggia, come strumento di meridionalismo, diremo anzi come una esplosione di carica meridionalistica, considerarlo cioè nel quadro degli adempimenti voluti dalla Costituzione come un maggiore impegno per una maggiore urgenza di riforme. Concretizzazioni del fatto della conquista della Costituzione, non già problema da risolvere con gli ispettorati alle aree de-

presse proposte dal vostro Fanfani, onorevole La Loggia.

Eccoci, dopo l'analisi della discussione, alla sintesi delle dichiarazioni di voto. Le ragioni del voto contrario che darà il gruppo dei deputati socialisti, sono ancora una volta tratte, senza equivoci né incertezze, dalla realtà politica della vita regionale.

Voi della Democrazia cristiana non vi rassegnate a riconoscere — volontari e tutt'altro che disinteressati prigionieri dell'ordine sociale così com'è da noi considerato sacro, anche se turpe — non vi rassegnate a riconoscere il valore democratico del classismo. Voi non vi rassegnate ad abbandonare, con molto giubilo del collega Grammatico che ve ne ha fatto or ora l'elogio, non vi rassegnate ad abbandonare le posizioni che vi portano a considerare il centrismo come sacro ed invalicabile confine della vita costituzionale del Paese, oltre il quale non vi è l'avversario da confutare, ma il nemico da porre a tacere. E poichè la parola socialismo non può essere cancellata, ecco che vi ostinate ad invocare un socialismo che rinneghi se stesso e accetti di essere catturato in una collaborazione d'altra parte lamentosamente offertavi delle forze saragattiane che esprimono il socialismo così come voi lo volete, cioè ridotto a conati di tendenzialità sociale, sciocco e tragico assieme, opinamento al quale sembra non si sia sottratto neanche l'onorevole Alessi quando, in una recente polemica, riferendosi ai settori di sinistra di questa Assemblea, li ha ritenuti addirittura inesistenti. Ecco un aspetto della deteriore sostanziale unità delle varie forze sicule della Democrazia cristiana, i cui contrasti interni non arrivano mai alla dignità ideologica di correnti o tendenze, stagnando invece nei dissidi, sia pure qualche volta drammatici. Non si tratta, signori, per noi di adempiere, come per un mandato della borghesia più intraprendente, solo formalmente al compito di introdurre i lavoratori nella direzione della vita dello Stato e della Regione, ma di fare ciò non squalificando della loro finalità di rottura le forze del lavoro. Non è già, come pretende Fanfani, e come voi pretendete, onorevole La Loggia, che i socialisti debbano rassegnarsi o convertirsi al riformismo borghese abbandonando la rottura con il regime; essi debbono volere realizzare, per non cadere nello interclassismo, quella rottura, ma volerla e

realizzarla e mantenerla nella democrazia e nelle libertà politiche, per non cadere nello autoritarismo, negando cioè, con la pretesa di affermarlo, per altro verso, il classismo.

Signori, sarà lenta ma inesorabile la acquisizione al classismo, cioè al socialismo, dei lavoratori cattolici.

Qual senso avrebbe, ad esempio, l'appello, che definiamo disperato, della Confederazione italiana sindacati lavoratori, lanciato alla vigilia della ultima consultazione elettorale, ai partiti democratici, cosiddetti democratici! «Appello ai partiti democratici» era così intitolato il manifesto della C.I.S.L., «fate vostre, dicevano i cislini, le istanze dei lavoratori, o partiti democratici (non erano i nostri partiti): non respingete l'insegnamento che sorge dalla realtà economica e sociale della nostra Patria!». Invocazione dunque alla realtà classista, negata e pur presente nella coscienza della organizzazione dei lavoratori cattolici.

Siamo alla opposizione con rinnovato ardore; siamo i vostri e più naturali avversari, ed il nostro voto contrario in sede di bilancio è un aspetto essenziale della nostra opposizione. Come il voto dell'Assemblea, pur nella segretezza dell'urna, sarà un voto sostanzialmente di fiducia o di sfiducia, malgrado l'articolo della Costituzione che spesso appassionatamente invocate, onorevole La Loggia, ed al quale vi aggrappate ogni volta, e così avete fatto sintomaticamente nel vostro povero anche se irritato discorso di ieri, ogni volta che dovete temere l'allontanamento dal Governo della Regione. Diremo anzi che si tratterà di più concreta manifestazione di fiducia o come sperriamo di sfiducia, perché a tanta mediocrità è stata ridotta la vita dell'Assemblea nei settori del partito dominante e dei suoi alleati da trovare la via della sincerità solo nel buio delle urne.

Noi socialisti arriviamo alla votazione, essendo rimasti durante tutto il corso della vita di questo Governo, coerenti all'impegno preso in sede di discussione delle vostre dichiarazioni. Onorevole La Loggia, l'avere consentito un Assessorato ai saragattiani durante il travaglio della unificazione socialista vi creò la stolta illusione, fondata sulla inutile ricerca di forze opache, di un socialismo da area depressa. La nostra astensione, demagogicamente commentata nel vostro discorso di ieri,

nella votazione della legge sull'impiego dei fondi di quell'articolo 38 dello Statuto, una legge che poteva essere ritenuta non opinabile riferendosi lo Statuto ad un impiego in base ad un piano economico nella esecuzione dei lavori pubblici, ha dato il segno anche drammatico del nostro giudizio negativo, della nostra profonda avversione al Governo, la cui attendibilità politica democratica radicalmente neghiamo.

Onorevole Presidente, signori deputati «più degne riforme, più degni riformatori!». Con questa espressione classica nel Parlamento Italiano, nella lotta contro il fascismo, con questa espressione noi socialisti caratterizzammo il nostro giudizio sulla riforma agraria adottata dalla prima legislatura. Orbene gli avvenimenti ci hanno dato ragione. A tutt'oggi l'aspetto sociale della riforma agraria viene disatteso ed anche dileggiato attraverso una grossolana polemica delle destre, non contrastata dalla democrazia cristiana che anzi, per una sua notevole parte condivide i motivi di quella sfacciata polemica, che è polemica non solo antisocialista e antipopolare, ma dichiaratamente sovvertitrice della faticosa costruzione dell'ordine costituzionale. E nello stesso aspetto, che dovrebbe essere pacifico, così detto produttivistico della riforma agraria, cioè l'aspetto delle trasformazioni fondiarie, il Governo vi insabbia la legge. E vanno rilevati a tal proposito, onorevole Presidente, l'impeto, la baldanza, il tipico e consueto lirismo di innamorato della vita agreste ed assieme di appassionato sostenitore della conservazione sociale con i quali l'onorevole Milazzo ha difeso le pretese di clandestinità degli inadempienti ai doveri delle trasformazioni.

Il processo di industrializzazione non riesce ad avviarsi come un mezzo diretto ad esercitare una influenza determinante, decisiva per la profonda trasformazione economica e sociale dell'Isola. Onde ben giustificate, più che spiegate, le perplessità qualche volta angosciose di noi socialisti che, pur per decisioni prese del gruppo, non abbiamo negato il voto alla legge. Durante la polemica sulla società finanziaria, recente e dolorosa da ricordare, vi è stato da restare spauriti nel constatare come, per certi opposti schieramenti, tutto sembrava ridursi ad una lotta selvaggia, ho detto selvaggia, onorevole La Loggia, per l'accaparramento del pubblico denaro.

La riforma amministrativa ha nella volontà del Governo la interpretazione indicata dal furore di persecuzione nei confronti delle amministrazioni non ligie al partito dominante, realizzandosi così nell'Isola, come abbiamo detto nella mozione che dovrebbe essere discussa tra giorni, un clima in cui viene addirittura negata la legittimità costituzionale allo istituto autonomistico che dovrebbe essere caratterizzato dalla realizzazione e dall'esercizio delle più ampie libertà locali.

PRESIDENTE. La sua dichiarazione di voto dura da più di 15 minuti.

TAORMINA. E' nei limiti delle precedenti dichiarazioni di voto, a controllo di orologio; mi dispiace che il suo orologio ufficiale non corrisponda. Fatto questo rilievo, signor Presidente, le dico che è questione di minuti ancora.

La volontà del Governo a proposito della attuazione della riforma amministrativa risulta altresì dalla tenacia con la quale è stato difeso e tuttavia mantenuto, speriamo ancora per poco, il reggimento podestarile delle amministrazioni provinciali. Macchia di assolutismo a tipo fascista che ci mortifica dinanzi a tutta l'Italia continentale e insulare.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vi è una realtà nella vita dell'Isola e di tutto il meridione, realtà sintetizzata nel riconoscimento che i margini della sperequazione con il resto d'Italia sono aumentati anziché diminuiti; una realtà che contrasta con la vostra retorica; una realtà che va vista al di sopra delle cifre, in dati di sofferenze umane spesso indescrivibili. Signori, i giornali da voi ispirati, gli ambienti da voi controllati ed alimentati esaltano ed esultano per tutto ciò che attiene all'esteriore, al coreografico, all'estremo: atteggiamenti che possiamo sintetizzare ad esempio nel compiacimento dei sopraindicati ambienti e dei sopraindicati giornali, per i messaggi inviati al Presidente dell'Assemblea ed al Presidente della Regione dall'Ambasciatore francese dopo la sua visita a Palermo, nei quali messaggi si accenna a meravigliosi ricevimenti e a palazzi superbamente abitati da principi dell'autonomia. E intanto cadono detti giornali ed ambienti nella miseria morale della indignazione per quanto si scriva e si dica di realistico sulla Sicilia: così

si insulta Danilo Dolci per avere alzato dinanzi al mondo stupito e prima incredulo, il sipario, certo di non cristiana pudicizia, sugli orrori del Cortile Cascino in Palermo. Non possiamo omettere, concludendo, in riferimento alle rivelazioni sorte dal processo per i fatti dell'Ucciardone, di osservare come questo processo confuti l'ostentato e spesso interessato ottimismo di certe sfere ufficiali sulla situazione politica e sociale del popolo siciliano. Certo, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, che a Brindisi, come già a Viterbo, la nostra Sicilia è indicata all'opinione pubblica, non solo nazionale, sotto un profilo che richiama le più gravi responsabilità della classe dirigente e sottolinea la eroica e nobilissima lotta popolare. In tanta desolazione, in tanto sgomento non è stato possibile meglio individuare ed anche decisamente qualificare in senso democratico le forze ostili della stessa democrazia cristiana all'attuale Governo; forze ostili che, cautelate nella pudicizia delle urne, costituiscono sì una entità aritmetica idonea a rendere impossibile la vita a detto Governo ma non riescono ad essere energie idonee a contribuire alla costruzione di una nuova politica che non può essere certo quella qualunquista richiamantesi all'unità di tutti i partiti, dall'estrema destra alla estrema sinistra politica, necessariamente unità antidemocratica con l'aggravante di una confusione demagogica.

L'onorevole La Loggia nel suo discorso di replica non ha detto nulla che meriti una confutazione; egli ha ancora una volta adottato i luoghi comuni della sua consueta polemica con un più palese panico, più palese che le altre volte, per i rischi della imminente votazione. Alla forza che gli viene da Fanfani e alla quale forza egli si richiama — Fanfani è tuttora segretario della Democrazia cristiana, ma anche Presidente del Consiglio dei ministri — l'onorevole La Loggia non ha aggiunto l'alta onorificenza in questi giorni conferitagli, cavaliere di gran croce, che però con tutto rispetto per il Presidente della Repubblica, non è valutata come un riconoscimento di benemerenze politiche e sociali dal popolo siciliano.

Vi sono, si, altre forze che potranno essere mobilitate perché nel segreto dell'urna bilancino i clandestini del voto contrario, i clandestini del vostro partito, ma per la acquisi-

zione di queste forze l'onorevole La Loggia non ha mai fatto ricorso, come invece ha fatto il Governo centrale, ad un assessorato per i rapporti con l'Assemblea.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi votiamo in una atmosfera di pericolo di guerra; siano pure i nazionalismi che avanzano, sia pure folklore tragico di colonnelli, siano pure nuove su vecchie dittature, vi è soprattutto però travaglio di maturazione di popoli che attraverso la indipendenza anelano ad inserirsi nell'avanzata umana, contro la quale si ergono interferenze, cinismi, esperienze di vecchi e nuovi imperialismi.

L'Assemblea l'altro giorno ha deciso nella sua maggioranza che sia fuori dalla sua competenza fare voti di pace, ma l'Assemblea nella sua maggioranza, non può, signori, impedirci di affermare che il voto contrario al Governo è per noi auspicio di vittoria nella democrazia, cioè del socialismo contro una politica regionale che è pure un aspetto della politica nazionale contro la quale noi combattiamo. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Carollo; ne ha facoltà.

CAROLLO. Signor Presidente e onorevoli colleghi, contro l'opposizione che al bilancio la sinistra qui ha mostrato, il gruppo parlamentare della Democrazia cristiana dichiara il suo convinto responsabile, doveroso, aperto voto favorevole al passaggio agli articoli. Non possiamo però, sia pure in questa breve dichiarazione di voto, non raccogliere almeno gli elementi più evidenti che l'opposizione ha portato qui a giustificazione presuntiva del suo voto negativo al bilancio.

L'onorevole Macaluso e l'onorevole Taormina hanno affermato che una delle ragioni fondamentali consisterebbe nella mancanza assoluta di rispetto della democrazia da parte di questo Governo regionale, fatto a copia di quello nazionale. Certo l'onorevole Macaluso e l'onorevole Taormina avranno parlato in funzione di un loro obiettivo di democrazia, di una loro visione particolare della democrazia e noi sappiamo che la democrazia o la dittatura del proletariato può sorgere soltanto come risultato della demolizione della macchina statale borghese, dell'esercito borghese, dell'apparato amministrativo borghese, della

polizia borghese. Questo è un programma preciso, onorevole Taormina, non da me delineato, ma è il programma preciso, delineato dal vostro padre spirituale e materiale Lenin.

NICASTRO. Parli della Costituzione italiana.

CAROLLO. Onorevole Nicastro, parlo della costituzione che lei preferisce e che noi respingiamo; lei non può parlare della Costituzione italiana che non intende mai rispettare una volta che avesse il potere di farlo! Ciò che per voi è guida ed è orientamento, ed è illustrato con parole non mie ma del vostro messia, certamente non ci trova d'accordo. Nè in nome di questi obiettivi voi potete qui porre il problema della democrazia alla quale non credete, contro la quale vi sentite combattenti.

TAORMINA. E voi invece la difendete « questa democrazia ».

CAROLLO. Noi, onorevole Taormina, non solo ci crediamo, ma noi la difendiamo così come la Costituzione italiana, che ce l'ha data, deve difendersi. Non è nata per essere affidata alla indolenza nostra e alla intraprendenza vostra, alla malizia vostra.

TAORMINA. Nel '22 chi votò per i fascisti alla Camera? Per chi si mobilitò l'azione cattolica?

CAROLLO. Lasci stare, onorevole Taormina, le sue malinconiche nostalgie.

PRESIDENTE. Onorevole Taormina, la richiamo, lei ha parlato circa un'ora! Lasci ora parlare gli altri.

CAROLLO. Onorevole Taormina, non è una polemica sleale, forse è ben più sleale e indubbiamente, a mio avviso, assai più sleale l'opera del tarlo che entra nella trave non già per difenderla ma piuttosto per minarla e per distruggerla. Tale è il compito, secondo me, che alla sinistra viene affidato dalla internazionale bolscevica. (*Commenti a sinistra*)

Chiedo scusa, onorevole Presidente, ma, mi consenta, non potevo non raccogliere questa che, a mio avviso, è veramente una conside-

razione molto sleale e ingenerosa nei confronti dei governi democratici, che garantiscono la vita a ogni partito che meriti però di vivere democraticamente nella civiltà nostra.

MACALUSO. Vedi i sequestri della polizia di questi giorni.

VARVARO. Mentre si impedisce di parlare ai cittadini italiani, parlate di democrazia!

PRESIDENTE. Onorevole Varvaro!

VARVARO. E' proprio così. Un minuto fa c'erano un sacco di poliziotti in divisa e in borghese...

CAROLLO. Onorevole Varvaro, ci sono dei poliziotti perché non si parli, ma ci sono dei poliziotti perché non ci si muova neppure, e lei ritengo debba conoscere molto bene quest'altro tipo di poliziotti in divisa o in borghese.

VARVARO. Abbiate almeno un poco di pudore!

CAROLLO. E' proprio quello, onorevole Varvaro, che io chiedo a voi quando qui pretendete la democrazia che negate come principio, come costume, come obiettivo.

VARVARO. Questa è la vostra prova!

CAROLLO. No, onorevole Varvaro, l'obiettivo cui tende lei! (Applausi dal centro e dalla destra)

Noi siamo intanto in presenza di un bilancio che autorizza una politica della spesa come autorizza una politica della entrata. Non bisogna dimenticare che questo è l'ultimo bilancio della legislatura e ancora di più non bisogna dimenticare che la legislatura andrà a chiudersi tra otto mesi circa, meno si e più no. Il fatto che soltanto pochi mesi ci separano dalla nuova legislatura dovrebbe indurre ogni deputato responsabile a considerare realisticamente la situazione e non portarla sulle ali di impossibili passioni e ancor più riprovevoli egoismi.

Quali possono essere le conseguenze se per caso questa Assemblea non dovesse approvare il bilancio? Quali sul piano amministrativo, quali sul piano pratico che hanno indubbia-

mente riflessi anche nel mondo del lavoro e nel mondo del credito, nel mondo dei datori di lavoro? Indubbiamente ci può essere qualche settore interessato a ritardare il più possibile o a scardinare il più possibile ogni realizzazione sul piano amministrativo che non è meno importante, anzi è la conclusione densa, concreta, di ogni attività politica. Ci può essere, dicevo, un settore interessato a rendere difficile l'azione amministrativa di qualsiasi governo; interessato a rendere più disperata la situazione di non pochi lavoratori che attendono proprio le attuazioni di tutte le provvidenze che questa Assemblea ha prodotto in questi ultimi mesi; ma se qualche settore c'è interessato a questo scardinamento della vita amministrativa e politica della Regione attraverso un impossibile ritardo, noi, non possiamo essere d'accordo con tale settore e ancor di più con tali obiettivi. Ci sono delle conseguenze politiche indubbiamente quando la macchina delle realizzazioni non si muove convenientemente, quando tutto è in ritardo per forza maggiore; e certamente queste conseguenze d'ordine politico non si faranno aspettare e noi lo sappiamo che le elezioni regionali sono prossime. Ebbene, possono esserci settori o in particolare un settore che avrà un interesse a rendere assai difficili le elezioni per la democrazia, alla quale possono appartenere tutti i partiti di questa Assemblea, partiti che si dicano però veramente democratici; e non sarebbe travolta la sola Democrazia cristiana nel caso in cui noi dovesimo presentarci con ritardo nella realizzazione, nella politica della spesa, nella politica del lavoro, ma sarebbe travolta la democrazia tutta, tutti i partiti democratici e oserei anche dire, forse pure l'Autonomia che ne avrebbe un colpo grave.

Noi non possiamo quindi non rilevare questo aspetto della situazione attuale, grave non solo per il destino che incombe, non disperato e infelice, su questa Assemblea, ma grave perché c'è tutto un popolo che aspetta da noi non le diatribe alessandrine e sofistiche, non le liti dilazionatrici e molto spesso anche sabotatrici, del buon procedere, ma senso della responsabilità, anche se per questo peso non pochi abbiano da sacrificare qualche egoismo, qualche interesse particolare, qualche prospettiva particolare.

Noi quindi votiamo a favore del passaggio agli articoli e del bilancio, con la maggioranza

che questa Assemblea ci ha dato, ci dà e che non è la maggioranza del baratto e dell'eterna corruttela, come qui in quest'Aula nel settore della sinistra sempre si viene ad affermare.

FRANCHINA. Forse lei non lo voterà.

CAROLLO. Onorevoli colleghi della sinistra, perché mai voi osate affermare, oserei dire sempre, che tutte le maggioranze che la Democrazia cristiana venga a creare debbono essere maggioranze di corruttela, di parte? Così sarebbero secondo voi le maggioranze di Restivo, così quelle di Alessi, così quelle di La Loggia. Tutte le maggioranze che la Democrazia cristiana riesce ad avere e tutti i partiti che vogliono con essa collaborare, perché mai da voi debbono essere considerate di corruttela, di baratto, di mortificazione? Tutto questo è estremamente offensivo! Permettetemi una domanda: quale prezzo la democrazia dovrebbe pagare per conquistare la maggioranza della sinistra social comunista nel nostro Paese? Ma probabilmente è un prezzo che non si può valutare perché esso avrebbe conseguenze e fondamento assai disperato sul piano morale del costume, della civiltà oltreché della democrazia.

BOSCO. Le conseguenze sarebbero per le classi padronali.

FRANCHINA. Anche lui voterà contro.

CAROLLO. Non offendete quindi i deputati che qui son venuti come voi e come noi, non offendete i settori di questa Assemblea che avrebbero soltanto la colpa di votare per la Democrazia cristiana.

Se dovessero votare per voi, nella ipotesi che ciò fosse possibile, non sarebbero dei corrutti, dei mortificati! Non è questo certamente il metro dignitoso per questa Assemblea e noi lo respingiamo responsabilmente e sdegnosamente. E l'onorevole Taormina mi ha suggerito la conclusione, quando egli ha affermato, a mio avviso con poco cautela, che la maggioranza è ormai tanto mediocre che non può appellarsi al voto segreto delle urne. Onorevole Taormina, lei ha dato una motivazione alla sua speranza, lei ha dato una motivazione alla sua illusione.

FRANCHINA. Nella speranza includiamo anche lei!

CAROLLO. Lei ritiene che la maggioranza sia ormai tanto mediocre, voi ritenete che la maggioranza sia tanto mediocre da non potersi che affidare al camminamento...

TAORMINA. E' La Loggia che l'ha detto alla fine del suo intervento, quando ha fatto la polemica.

CAROLLO. No, onorevole Taormina, lei ha affermato, non il Presidente della Regione, lei ha affermato che la motivazione della sua speranza sta appunto in una presunta mediocrità di questa maggioranza.

TAORMINA. L'ha detto il Presidente della Regione, non l'ho detto io. Io l'ho ripetuto.

CAROLLO. Onorevoli colleghi della maggioranza, la vostra mediocrità affidata alla misura, alla valutazione dell'onorevole Taormina credo che sia veramente una occasione di ridicolo dialettico più che di diagnosi meditata in questa Assemblea.

BOSCO. Ha dimenticato quando lei è stato eletto Assessore da questa mediocre maggioranza.

CAROLLO. Onorevole Bosco, è inutile che ricordi ciò che respinsi.

BOSCO. Si ricordi della motivazione con cui respinse.

CAROLLO. Onorevole Bosco, non ho proprio nulla da ricordare di cui possa pentirmi, o di cui io debba considerarmi mortificato...

PRESIDENTE. Onorevole Franchina, la richiamo.

CAROLLO. ... perché non ho mai accettato ciò che non potevo e non dovevo. La verità è forse che data la « mediocrità » della maggioranza che esprime questi consensi, data la « mediocrità » della maggioranza che esprime, anche con il voto segreto, l'adesione al Governo tramite il voto sul bilancio, data questa « mediocrità » io ritengo che la sinistra tema

il suo isolamento; è una « mediocrità » che la travaglia, è una « mediocrità » che la lascia molto pensare e molto disperare. Onorevole Taormina, lei stia nel suo isolamento, che non è quello di Nagy, cui si richiamò recentemente! Stia nel suo isolamento qui nella sinistra comunista.

PRESIDENTE. Onorevole Taormina, la richiamo per l'ultima volta; non consento che ella continui ad interrompere, lei ha parlato per un'ora senza essere interrotto, adesso lasci parlare! La richiamo per l'ultima volta.

CAROLLO. Noi stiamo con questa « mediocrità » che garentisce però la democrazia in questa Assemblea, per la quale noi ci sentiamo soldati e nel nome della quale noi votiamo. (Applausi dal centro e dalla destra)

MACALUSO. Bravo Carollo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, pongo ai voti il passaggio all'esame degli articoli. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(E' approvato)

Rinvio il seguito della discussione alla seduta successiva.

Avverto i componenti della Commissione, prevista dall'articolo 8 della legge per le elezioni dei consigli provinciali, che la Commissi-

sione stessa — che avrebbe dovuto riunirsi questa sera alle ore 22 — si adunerà sabato mattina.

La seduta è rinviata a domani, venerdì 1 agosto, alle ore 9, col seguente ordine del giorno:

- A. — Comunicazioni.
- B. — Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale presentata dall'onorevole Renda nella seduta pomeridiana del 31 scorso, per la proposta di legge: « Provvedimenti per il pagamento dei salari dei minatori » (538).
- C. — Discussione di disegni e proposte di legge di cui all'ordine del giorno della seduta n. 394 del 25 luglio 1958.
- D. — Votazione per l'elezione di un deputato Questore.

**La seduta è tolta alle ore 22,30.**

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore  
Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

## ALLEGATO

**Risposte scritte ad interrogazioni.**

CARNAZZA - DENARO. — All'Assessore al lavoro, alla assistenza ed alla previdenza sociale. « Per sapere quali provvedimenti intende adottare nei confronti delle imprese edili (Pluchino, D'Agata, Causarano, Musso) in attività per opere pubbliche regionali nel comune di Scicli al fine di assicurare il rispetto delle leggi sul collocamento e dei contratti nazionali di lavoro, che in atto vengono elusi dalle ditte stesse. » (170) (Annunziata il 5 dicembre 1955)

RISPOSTA. — « In relazione all'interrogazione, relativa all'oggetto, trovata inevasa tra gli atti dell'Assessorato, comunico alla S. V. onorevole che non mancai di disporre subito degli accertamenti nei confronti delle imprese edili Pluchino, D'Agata, Causarano e Musso, che avevano avuto in appalto dei lavori finanziati con fondi regionali.

Da quanto è emerso dalle ispezioni, posso assicurare l'onorevole interrogante che le ditte in parola hanno già sanato tutte le inadempienze prescritte, a suo tempo, dall'Ispettorato provinciale del lavoro di Siracusa.

Ove il problema fosse ritenuto ancora attuale dalla S. V. onorevole, le sarò grato se vorrà farne oggetto di una eventuale replica e ciò per mettermi in condizione di soddisfare pienamente al desiderio della S. V. » (28 luglio 1958)

L'Assessore  
BONFIGLIO.

STRANO. — All'Assessore ai lavori pubblici ed all'edilizia popolare e sovvenzionata. — « Per conoscere l'elenco degli assegnatari delle case popolari costruite a Siracusa con la legge 12 aprile 1952, numero 12. » (1412) (Annunziata il 9 giugno 1958)

RISPOSTA. — « In merito a quanto richiesto nella sopraspecificata interrogazione, faccio presente che gli elenchi degli assegnatari de-

gli alloggi popolari costruiti con fondi della Regione nel comune di Siracusa sono compilati in base alle graduatorie predisposte dalla Commissione comunale per l'assegnazione degli alloggi, costituita ai sensi dell'articolo 9 del D. L. P. 12 luglio 1952, numero 11.

Dette graduatorie, infine, vanno pubblicate nell'albo pretorio e pertanto rese note agli interessati. » (28 luglio 1958)

L'Assessore  
LANZA.

MACALUSO. — Al Presidente della Regione ed all'Assessore all'industria ed al commercio. « Per sapere se risponde al vero che l'ingegnere Maugeri, sindaco di Palermo, non è stato riconfermato Presidente della S.T.E.S., in riferimento a gravi irregolarità riscontrate nell'amministrazione della Società.

In particolare si chiede di conoscere se è vero che:

1) nel calcolo del costo di produzione dell'energia elettrica, fatto al fine di determinare il prezzo di cessione alla S.G.E.S., non è stato tenuto conto dell'ammortamento degli impianti cosicché il prezzo è risultato artificiosamente basso, consentendo alla S.G.E.S. — che ha rivenduto agli utenti la stessa energia ai noti prezzi di monopolio — di realizzare ingenti profitti;

2) nonostante quanto sopra, la S.G.E.S. ritarda i pagamenti alla S.T.E.S. cosicché questa è poi costretta a rivolgersi alle banche, pagando alti interessi per avere denaro liquido;

3) quali provvedimenti intendono prendere per colpire chi ha agito con dolo e per risarcire gli enti pubblici (E.S.E. e Ferrovie dello Stato) le cui quote di partecipazione alla S.T.E.S. sono costituite da denaro pubblico, versato all'erario dai cittadini, e che non dovrebbero andare a beneficio della S.G.E.S. che, per altro, fa pagare in modo esoso i suoi utenti. » (1435) (Annunziata il 9 giugno 1958)

RISPOSTA. — « L'onorevole Macaluso nella sua interrogazione numero 1435 desidera conoscere se risponde al vero che l'ingegnere Maugeri non è stato riconfermato alla presidenza della S.T.E.S. a causa di gravi irregolarità riscontrate nell'amministrazione della Società.

Al riguardo posso assicurare l'onorevole Macaluso che la notizia è priva di qualsiasi fondamento.

Il compianto ingegnere Maugeri non è stato riconfermato presidente della S.T.E.S. a seguito di un preordinato avvicendamento nelle cariche direttive delle società alle quali le FF. SS. partecipano finanziariamente; questo avvicendamento è stato preordinato dal Ministero dei trasporti allo scopo di stabilire più stretti legami tra le società medesime e l'Amministrazione ferroviaria attraverso la nomina di qualificati funzionari in attività di servizio.

Al riguardo mi risulta che il Ministro dei trasporti, onorevole Angelini, in una lettera di commiato, nel comunicare i nuovi orientamenti dell'Amministrazione delle ferrovie, rivolse all'ingegnere Maugeri un vibrato elogio per l'opera da lui svolta come presidente della S.T.E.S..

Per quanto, poi, concerne il punto 1° della interrogazione, posso affermare che non risponde a verità che nel calcolo del costo di produzione dell'energia elettrica non si sia tenuto conto degli ammortamenti degli impianti; infatti nell'ultimo bilancio della società relativo all'esercizio finanziario dell'anno 1956, approvato dall'Assemblea il 27 aprile 1957, il « Fondo ammortamenti e deperimenti » ascende a lire 1.451.294.604.

Per quanto si riferisce al punto 2° è vero che si siano verificati dei ritardi nel pagamento di alcune fatture, ma è bene rilevare che questi ritardi rientrano nell'ordine normale dei rapporti tra società produttrici e grandi utenze.

Infine, circa i provvedimenti richiesti dallo onorevole interrogante contro chi ha « agito con dolo » e per risarcire gli enti pubblici (E.S.E. e FF.SS.) per i presunti danni subiti, faccio presente che sia il prezzo di cessione dell'energia elettrica, sia il bilancio sono sempre stati stabiliti ed approvati alla unanimità

dai tre enti consociati e cioè: Ferrovie dello Stato, Ente siciliano di elettricità e Società generale elettrica della Sicilia. » (29 luglio 1958)

L'Assessore  
FASINO.

MAJORANA DELLA NICCHIARA. — All'Assessore all'agricoltura ed all'Assessore alla industria e al commercio. « Perchè, con riferimento alla interrogazione numero 1442 presentata dall'onorevole Guttadauro, vogliono far conoscere i precisi provvedimenti adottati da altri Stati produttori di agrumi, quali Spagna, Israele e Stati Uniti, per tutelare gli esportatori e favorire l'esportazione. » (1454) (Annunziata il 12 giugno 1958)

RISPOSTA. — « Con la interrogazione indicata in oggetto la S. V. onorevole chiede di conoscere i precisi provvedimenti adottati da altri Stati produttori di agrumi, quali Spagna, Israele e Stati Uniti, per tutelare gli esportatori e favorire l'esportazione.

In proposito, per quanto attiene alla parte di competenza di questa Amministrazione ed in base alle notizie di cui attualmente si dispone, mi prego comunicare quanto appresso:

Fino al 1956 gli esportatori spagnoli godevano di scambi differenziati per l'importo della esportazione effettuata.

Risulta ora che tale agevolazione non viene più praticata dal Governo spagnolo. Nella Spagna vige però il sistema associativo attraverso un organismo nazionale che, sebbene a carattere volontario, manovra oltre il 90 per cento dell'esportazione nazionale.

Per quanto si riferisce allo Stato di Israele si conosce che esiste colà una forte organizzazione che comprende un consorzio obbligatorio dei produttori di agrumi ed un altro di esportatori. Si ha notizia inoltre che presso quel Ministero dell'agricoltura funziona una Direzione generale per l'agricoltura, mentre non risulta che vengano praticate agevolazioni alcune in favore degli esportatori.

Quanto riferito su Israele, vale anche per gli Stati Uniti e particolarmente per la California, dove esiste un grande consorzio di produttori il quale detiene il monopolio della produzione e del collocamento della medesima.

III LEGISLATURA

CDII SEDUTA

31 LUGLIO 1958

Per quanto, infine, concerne altri Stati produttori di agrumi, confermato che non esistono sistemi di agevolazione in favore dei produttori, è da dire che nel Nord Africa gli agrumi vengono esportati dopo il controllo esercitato da un grande organismo, l'« OFALAC », e che i produttori si sono volontariamente tassati di una tangente (sembra di 0,10

Fr. a Kg. di prodotto), per consentire spese di organizzazione interna di propaganda ed altre, mentre in Sud Africa agisce una organizzazione consortile che detiene il monopolio della raccolta e del collocamento del prodotto. (28 luglio 1958)

L'Assessore  
MILAZZO.